



Il ritorno del rottamatore

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

E adesso?

A. Aveta, pag. 2

L'assalto al Campidoglio

G. C. Comes, pag. 3

Dietrologia

M. Fresta, pag. 4

Il razzismo nella pancia

G. Vitale, pag. 4

Un vescovo casertano

A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

America today

G. Civile, pag. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 7

Ritorno in classe

G. Civile, pag. 8

Grandangolo

C. Rocco, pag. 9

Il capolinea ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Museo Campano: ...

P. Iorio, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13



Liberi

M. Attento, pag. 13

La Repubblica Romana

N. Terracciano, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Buone fatte feste!

L. Granatello, pag. 18

7ª arte

D. Tartarone, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



Nell'interpretazione che ne abbiamo dato chiacchierando sull'argomento e sul personaggio, e che poi Renato Barone ha tradotto nell'immagine di copertina, Matteo Renzi da bambino deve aver subito qualche trauma; che poi sia stato un evento indetermiato a portarlo - come nell'immagine di Renato - a rompere i suoi stessi giocattoli, o che, come forse è anche più probabile, il turbamento sia stato originato dall'azione sconsiderata di chi, in chissà quale occasione e per chissà quale motivo, glieli ha distrutti, alla fine poco importa. Quel che conta è che (continuando a fare psicologismo da baraccone, ché su certe disgrazie è meglio ridere, sia pure amaramente, che piangere) essere posseduti da simile *cupio dissolvi* non è da tutti (e meno male), e deve esserci qualche trauma infantile di mezzo. Come sia sia, di sicuro resta il fatto che fu l'ormai adulto Matteo Renzi a frantumare il suo stesso governo con la rischiosa scommessa sul referendum elettorale, per quanto, come quei bambini capricciosi che minacciano di tutto ma mantengono solo quello che fa loro comodo, le dimissioni del governo arrivarono, il suo ritiro a vita privata no e, visto il seguito, c'è da commentare «*Peccato!*» (per il suo mancato ritiro, non per la caduta del governo, poiché, pur avendo racimolato qualche merito, come un certo recupero di credibilità istituzionale in Europa e l'aver dimostrato che dopo averne discusso per decenni su certi problemi si può intervenire, quell'esecutivo finì per distinguersi per aver provveduto, nel merito, sempre fra il *maluccio* e il *decisamente male*).

Ciò detto, va anche detto che il Governo e il Presidente del Consiglio attuali sono tutt'altro che esenti da colpe. La più grave, a me sembra, è quella di non aver fatto niente per evitare che si arrivasse alla chiusura delle scuole; chiusura che, di fatto, in molti casi sarà a tempo indeterminato e che, al di là di comunque la si pensi sulla didattica a distanza e sulla sua efficacia, già ha tolto e continuerà a togliere a ragazze e ragazzi fra i 5/6 e i 18/19 anni un tempo prezioso non soltanto di apprendimento, ma anche di esperienza di vita. Infatti, anche se è vero che la scuola è un'altra di quelle cancrene ultradecennali nelle quali,

(Continua a pagina 12)



E Adesso? È fatta. La crisi si è aperta con la conferenza stampa nella quale Renzi non ha formalizzato l'uscita di Iv dalla maggioranza ma ha annunciato le dimissioni delle due ministre e del sottosegretario Scalfarotto. Il governo è arrivato al capolinea. Quel capolinea già anticipato da giorni nelle continue dichiarazioni della bellicosa ministra Bellanova.

In parte è stato anche un déjà vu. «*La crisi politica è aperta da mesi, non è aperta da Italia Viva*», «*non ci saranno le elezioni, in Parlamento ci sono le condizioni per andare avanti*», ha detto Renzi prima del suo duro *j'accuse* a Conte, reo, a suo dire, di un "vulnus" democratico. «*La democrazia non è un reality show dove si fanno le veline*». «*Non consentiremo a nessuno di avere i pieni poteri*», ha detto, e giù un lungo elenco di «*vulnus alle regole del gioco*», dalle «*sollecitazioni sulle forme della democrazia parlamentare*» «*all'abitudine di governare con i decreti legge*», «*l'utilizzo in modo discutibile della delega ai servizi*», «*l'assegnazione costante alla stessa figura commissariale di tutti i principali centri di spesa legati alla pandemia*», «*l'utilizzo ridondante delle dirette a reti unificate, la trasformazione in show del ritorno a casa dei nostri rapiti all'estero*» e alla fine anche «*la timidezza con la quale sono state condannate le recenti manifestazioni di Washington e il loro mandante*». La conclusione: «*La democrazia ha delle forme e se le forme non vengono rispettate, allora qualcuno deve avere il coraggio anche per gli altri di dire che il Re è nudo*».

Cosa vuol dire? Difficile capirlo. Renzi, come ha osservato il direttore dell'*Espresso*, Marco Damilano, «*ha usato il massimo della durezza con il massimo della disponibilità*». Alla domanda se si può fare un

nuovo governo Conte la risposta è stata: «*A lui la scelta. Noi non abbiamo veti su nessuno né pregiudizi su alcuno, né abbiamo la pretesa di spiegare al presidente del Consiglio cosa deve fare*». Ma, ha aggiunto: «*Quello che deve essere chiaro che come per questa maggioranza anche per una eventuale forma diversa non c'è un solo nome per palazzo Chigi. Chi dice o tizio o voto, lui sì che è irresponsabile, lui sì che personalizza*».

Fin qui le dichiarazioni di Renzi, con le quali sembrava che dovesse finire la partita. Invece la salita al Colle di Conte per informare Mattarella della situazione politica e dell'intenzione di procedere a una verifica in Parlamento ha fatto saltare il castello immaginato da Renzi. Conte cadrà pure in Parlamento, ma non per nuove manovre e veti di Renzi. Lunedì e martedì, prima alla Camera e poi al Senato, ci sarà il voto di fiducia. Bisognerà vedere se al Senato emergerà un gruppo di responsabili o, come si sta dicendo, di "costruttori", disposti non a fare gli *Scilipoti*, ma a condividere l'azione del governo per assicurare un esecutivo stabile al Paese. Renzi pensa di potere dettare ancora le regole del gioco. «*Se Conte ottiene 161 voti ha vinto e governa, è la democrazia parlamentare. Poi voglio vedere come*». «*Se invece non arriva a 161 si fa un governo diverso senza Conte. Alle elezioni si va al 2023*», ha affermato oggi nell'intervista alla *Stampa*. «*Io ho scelto una strada politica, Conte ha scelto l'azzardo*», ha aggiunto.

Renzi ha cercato anche questa volta di essere arbitro assoluto, aprendo la crisi, stabilendo le coordinate e rilanciando la palla a Conte. Ha giocato grosso, ha messo in campo una scommessa più grande di lui,

(Continua a pagina 4)

L'assalto al Campidoglio

Si dice che in America tutto è ricco, tutto è nuovo, puoi salire in teleferica sui grattacieli e farti un uovo; io invece cerco il rock'n'roll al bar e nel metrò, cerco una bandiera diversa, senza sangue, sempre tersa.

Rino Gaetano

Non è una cosa che non ci riguarda. Quegli scarmigliati scalmanati, agghindati coi costumi di Pontida, con culotte a strisce e stelle, elmetti cornuti, simboli nazisti, bandiere confederate e di una rabbia grande da analizzare, che Donald Trump, presidente sconfitto, ma ancora nell'esercizio delle funzioni, ha aizzato con la sua *fake news*, ripetuta all'infinito, su smaccati, diffusi, immensi brogli elettorali. Una *fake news* costruita con la complicità di quella categoria di bugiardi professionisti che si annidano da tempo dentro i luoghi deputati a diffondere l'informazione, che mai dovrebbero crearla come potente vuole.

Quell'orda che invade il Campidoglio a Washington riguarda gli USA e noi e il mondo intero. L'America, dopo il Trumpismo, che ha espresso la massima distanza tra pratica politica e valori di quel Paese, non sarà più la stessa. Non è stato, il Congresso invaso e ferito, un episodio, uno dei tanti che l'America, grande e contraddittoria, ogni tanto destina alle cronache. Il colpo di coda del Trumpismo mostra nuda la divisione netta del Paese, la perdita di una unità, che tenuta salda dai principi costituzionali e da una sentita religione della democrazia, mai aveva mostrato crepe così evidenti. Trump è l'espressione, non so quanto la causa, certo il cinico utilizzatore di un disagio che prende la pancia dell'America, che sembra non piegarsi alla ragione. Da noi lo si era osannato, lo si voleva emulare; ora i suoi nipotini e le sue nipotine tacciono, ma non credo siano meno Trumpiani di ieri. Le scorciatoie attraggono, la complessità pesa, richiede un pensiero forte; più facile usare i decibel invece

dei ragionamenti, specie se il chiasso prende i voti.

Quei vetri sfondati, quel carnascialesco sciamare nei corridoi e nelle sale ove la democrazia ha tempio sono stata l'ennesima tristezza di questi tempi. Non amo il capitalismo, non sono così ingenuo da non vedere le nefandezze che in nome della democrazia si sono commesse e si commettono, non mi ha mai convinto il tragico vezzo di volere imporre, armi in pugno, democrazie e consumismi a chi non è pronto e non ha voglia d'averne. Degli USA si è detto tutto e il contrario di tutto, ma che lì ci fosse la più solida delle imperfette democrazie del mondo, è difficile negarlo anche per un bolscevico come me. L'America ci è entrata nelle vene. Alla mia generazione è entrata anche nella pancia vuota quando, la guerra da poco finita, si distribuivano aiuti in generi di conforto che avevano il sapore stupendo che avvertono solo chi ha una gran fame; un sapore mai più eguagliato negli anni successivi, quelli senza più fame. L'America ci entrava nella testa con la sua letteratura, passavamo le serate, quando la TV era bambina e si andava a letto presto, con Ernest Hemingway, sognavamo con Francis Scott Fitzgerald, vagabondavamo con Jack Kerouac, viaggiavamo nella corriera stravagante di John Steinbeck. Stavamo le giornate intere a cinema per rimanere in Texas con John Wayne a cavalcare a briglia sciolta, o per storie d'amore o colossal che arrivavano da Hollywood. Odiavo, io, quel muro di Berlino e invidiai John Kennedy quando andò lì a dire, semplicemente immenso, «*Ich bin ein Berliner*»!

Non potemmo fare a meno di piangere a Dallas per JFK e mentre cominciamo a provare a fare la nostra rivoluzione generazionale facendoci crescere i capelli e contestando tutto, piangemmo ancora a Los Angeles per Bob e a Memphis per Martin. Nella nostra voglia di rivoluzione



c'erano anche le loro idee, in un possibile, nonostante tutto, combinato unico con Marx e Gramsci. Ma non piangemmo solo. Cantammo molto ed io, timido cromosomico, ballai sfrenato il rock di Elvis Presley tutti i fine settimana e, poi mi prese il jazz, la tromba di Armstrong e la voce di Frank Sinatra ascoltati alla radio in continua sintonizzazione e da dischi a 78 giri raschiati dalle punte del braccio del grammofono.

Col passare degli anni trovai molte risposte alle mie crescenti domande di studente curioso e rompiscatole nel pensiero di tanti studiosi di quel Paese, e i miei testi universitari di micro e macro economia furono di americani. Esistevano due "indici", allora, per discriminare letture. Uno ufficiale, quello della Chiesa, annoverante un lungo e puntigliosamente aggiornato elenco di libri inducenti al peccato, che ovviamente lessi praticamente tutti. Tanto da iscritto al PCI ero già bell'è scomunicato, peggio non poteva andare; e feci bene. Un altro "indice", questo ufficioso, ma non meno rigoroso, quello che la casa editrice comunista attuava sui testi non ortodossi. Anche di quell'indice mi feci beffe e più

(Continua a pagina 6)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Dietrologia

Fare dietrologia, cioè cercare di scoprire cosa ci sta dietro una vicenda non mi piace, né tanto meno mi piace immaginare che dietro la vicenda ci sia qualcosa di losco, come fanno quelli che s'inventano un complotto al giorno; però mi piace cercare di leggere fra le righe, cercare di capire il significato delle parole mettendole in relazione l'una con l'altra, per estrarre da un testo il suo significato profondo, dopo aver compreso quello che l'analisi denotativa ci mette a disposizione.

Tutti ci stiamo chiedendo (sono quasi le dodici di mercoledì 13 dicembre, stasera alle 17.30 sapremo di più perché ci sarà una conferenza stampa) dove vuole arrivare Matteo Renzi, il quale sta facendo di tutto, anche appigliarsi alle cose minime, pur di far cadere il governo Conte o per metterlo in grosse difficoltà. La prima sua mossa è stata comprensibile: Conte aveva presentato una bozza per il piano di spesa del denaro messoci a disposizione dall'Europa che era alquanto vaga e incline ad aiutare chi già ha; se i suoi dirigenti non fossero stati così privi di coraggio (e senza idee da statisti) sarebbe stato meglio se a fare questa mossa fosse stato il PD, perché avrebbe dato più forza al governo, avrebbe messo in evidenza il suo contributo e avrebbe evitato l'azione di un personaggio che a mio parere è diventato pericoloso.

Molti dicono che Renzi lo fa per mettersi in vista, per riconquistare il peso politico di qualche anno fa. Ma chi lo dice dimentica che Renzi è intelligente e furbo: solo uno stupido creerebbe questo scompiglio e farebbe cadere il governo in un momento così drammatico come quello che stiamo vivendo. Una crisi politica in questo momento metterebbe a repentaglio soprattutto l'economia e il lavoro del Paese; se non gli riuscisse questo attacco Renzi sarebbe spacciato definitivamente, cosa che non rientra di solito nei piani delle persone intelligenti e furbe. Ma anche se ne uscisse vincitore Renzi troverebbe come alleati Salvini e Meloni, il *non plus ultra* del becerume politico e non farebbe la bella figura cui aspira. Non resta che un'ipotesi che ho anche timore di esprimere, sia perché appartiene a quel complotto che aborro, sia perché significherebbe che Renzi è solo un burattino nelle mani di chi vuole creare la massima confusione possibile per dare modo a qualcuno di dichiarare finita la Repubblica parlamentare e dare vita a un governo autoritario, se non proprio a una dittatura. Le vocazioni all'autoritarismo in Italia non mancano: lo stesso Renzi ci provò qualche anno fa togliendo potere ai sindacati (Job Act, Statuto dei lavoratori) e promuovendo un referendum per modificare la Costituzione. Allora gli andò male, speriamo che adesso gli succeda peggio.

Mariano Fresta

Il razzismo nella pancia



Mercoledì, 6 gennaio 2021, all'alba di un nuovo anno, negli Stati Uniti la violenza razzista continua a compiersi indisturbata. La vittima, questa volta, è Berlinda Nibo, venticinquenne, la quale, intenta a camminare da sola per le strade di Los Angeles, è stata aggredita verbalmente e fisicamente da un gruppo di sostenitori di Trump che manifestava contro la vittoria di Joe Biden. È stata accerchiata e insultata al grido di «*Fuck Black Lives Matter*» mentre gli assalitori le chiedevano insistentemente per chi avesse votato, ripetendo in coro «*White Lives Matter*». La donna ha provato a liberarsi dalla loro furia e a chiedergli di indossare la mascherina, ma trenta persone l'hanno bloccata sottraendole il cellulare e spruzzandole negli occhi dello spray al peperoncino. Uno di loro le ha strappato la parrucca urlando: «*Fuck Biden! Fuck Black Lives Matter! Ti strappo via la tua fottuta parrucca. Ho preso il primo scalpò della nuova guerra civile!*».

Berlinda ha dichiarato successivamente: «*Pensavo di morire, se non fossi rimasta in piedi mi avrebbero fatto del male fino a uccidermi. Ho continuato a ripetere a me stessa di non cadere, altrimenti mi avrebbero presa a calci*». Il suprematismo bianco non smette di palesarsi in ogni sua inquietante e disturbante forma, in un'America che, per quattro anni, ha avuto come rappresentante un Presidente che non ha fatto nulla per intralciare questo flusso di ingiustizie e persecuzioni ma, al contrario, ne ha alimentato la potenza e ne ha giustificato gli atti, normalizzando l'impulso di brutalità di un movente razzista da sempre interiorizzato nella pancia degli USA.

Giovanna Vitale

E ADESSO?

(Continua da pagina 2)

destinata a portarlo più in basso ancora, prima di scomparire nella prossima tornata elettorale. Questa volta la solita "mossa del cavallo", per dirla con Sebastiano Messina della *Stampa*, non gli è riuscita. Renzi ha trasformato il legittimo confronto dentro la maggioranza in uno scontro finale per abbattere Conte. L'esito che lui ha dato al confronto ha dimostrato che non è «*il programma di governo che gli interessava*» ma «*il bersaglio grosso era Conte*», come osserva, sempre su *La Stampa*, Federico Geremicca. «*Le critiche di Renzi a Conte alla fine si sono rivelate poco più di un ragionevole pretesto. L'obiettivo evidentemente non era correggere le scelte dell'esecutivo, invocare genericamente una maggiore collegialità, ma chiudere con il presidente del Consiglio*», nota anche Alessandro Campi sul *Messaggero*.

I giudizi dei media italiani sulla manovra di Renzi concordano con quelli della stampa straniera. «*Demolition Man. Renzi mette sotto sopra Roma*», è stato il titolo ieri dell'articolo del *Financial Times*, secondo cui «*La mossa di Renzi potrebbe essere stata pensata per rafforzare il potere di interdizione del suo picco-*

Mons. Pietro Lagnese un vescovo casertano

Dall'isola d'Ischia a Caserta. Dal mare del golfo di Napoli alla terraferma. È questo l'iter di mons. Pietro Lagnese, vescovo di Ischia, di recente nominato da papa Francesco vescovo della Diocesi di Caserta, dove ancora forte è il cordoglio per la morte del vescovo Giovanni D'Alise, stroncato dal Covid-19. Ma in tutto questo c'è perfino una nota in più, se si pensa che pure dal mare approdò sulle coste campane il primo vescovo di Caserta, Sant'Augusto, fuggiasco dall'Africa e dai Vandali di Genserico (439 d. Cr.). E non basta. Forse questa è la prima volta che la nostra Diocesi ha un vescovo tutto casertano, perché mons. Lagnese è nativo di Vitulazio, ridente cittadina della nostra provincia. Ha compiuto i suoi studi nel Seminario Arcivescovile di Napoli "Ascalesi" e nella Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale, dove ha conseguito la laurea in teologia. Sacerdote dal 1° maggio 1986 e parroco per 26 anni, è stato segretario del Sinodo diocesano, padre spirituale in Seminario, responsabile regionale della pastorale della famiglia. È vescovo dall'inizio del suo ministero episcopale a Ischia. L'insediamento ufficiale è fissato per il prossimo 20 gennaio, giorno dedicato a san Sebastiano, patrono di Caserta. A ufficializzare la nomina è stato qualche giorno fa mons. Tommaso Caputo, amministratore apostolico della nostra Diocesi.

Tempestivo e commovente il messaggio inaugurale che mons. Lagnese ha inviato alla sua nuova Diocesi: «Il nostro territorio, la terra, l'arte, ma anche la capacità tutta nostra di accogliere, di adattarci e lavorare sodo stenta a decollare. Penso alla piaga di una povertà che cresce, alla mancanza del lavoro che, pure quando c'è, non è né libero né partecipativo né solidale. Penso al disagio giovanile e a una diffusa illegalità che sovente sfocia in vere forme di ingiustizia sociale e di violenza. Ma penso pure alla piaga dell'inquinamento ambientale e a quella cultura dell'indifferenza, che diventa rifiuto dello straniero e del diverso». E conclude: «Vengo con la consapevolezza di non essere solo. E chiedo anche a voi, fin da ora, di accogliermi così: sono un povero. Non guardate perciò alla mia persona, ma a Colui che io sono chiamato a rendere presente in mezzo a voi. Sono certo che lo farà innanzitutto

lo partito e la sua stessa immagine personale, ma potrebbe facilmente ritorcersi contro di lui». «Il governo italiano va in crisi nel mezzo della pandemia». «La traballante coalizione tra gli impopolari populistici e l'establishment del centro-sinistra rischia l'implosione tra lotte di potere e dispute ideologiche sui fondi Ue», scrive il *New York Times*. Quello di Renzi è stato «un atto disperato». «Dietro c'è un calcolo di potere», commenta il tedesco *Die Zeit*.

Adesso, nonostante questa frattura, ai cittadini, a quanti hanno perso reddito, lavoro, alle famiglie falcidiate dal Covid, che vedono questa crisi come assurda, un attacco vergognoso al Paese, è necessario assicurare che si ricomponga la stabilità di governo per portare il Paese fuori dal tunnel. Una crisi, come osserva Mario Deaglio della *Stampa*, che è lontana «dalla realtà di tutti i giorni». «Non c'è infatti quasi alcun rapporto tra la crisi che ha avvolto la politica italiana e le "crisi" di milioni di cittadini».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



la gente semplice. Sì, semplice ma ricca di fede: piccoli, nonni, anziani, malati e tanti altri, quanti portano nella propria carne i segni di una disabilità e che, con cristiana rassegnazione, fanno l'esperienza della croce». Poi, il saluto alla sua Ischia. «Quando presi il largo per venire qui, dissi le parole che la Chiesa ci mette sulle labbra ogni sera a Compieta: Signore, nelle tue mani affido il mio spirito. Ed ora, mentre lascio l'isola non senza commozione e dolore, per il tempo di grazia che qui ho vissuto e per le tante persone belle dalle quali ho ricevuto più di quanto io abbia dato loro, posso dire che il Signore ha ascoltato la mia preghiera. Nei momenti più difficili Egli si è mostrato sempre a me vicino».

Un messaggio di amore e di pace quello di mons. Lagnese, carico di speranza, che tanto ci aiuta a non scoraggiarci in questo triste tempo di pandemia e che ci riporta alle parole di don Tonino Bello: «Coraggio. Alzatevi e levate il capo. Muovetevi. Fate qualcosa. Il mondo cambierà. Anzi, sta già cambiando. Non li vedete i segni dei tempi? Gli alberi mettono già le prime foglie. E sul nostro cielo il rosso di sera non si è ancora scolorito».

Anna Giordano



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 8 gennaio. Gli operatori socio-sanitari dell'Ospedale Civile di Caserta manifestano in Piazza della Prefettura per chiedere un incontro col Prefetto, affinché qualcuno possa intercedere per loro, dato che, malgrado l'ordinanza del Consiglio di Stato, la quale permette loro di essere inseriti in una procedura di stabilizzazione da parte dell'Ospedale, non è ancora accaduto nulla. Il Direttore Generale ha mandato tutti gli incartamenti in Regione, ma il contratto scade il 31 gennaio e oltre 70 OSS interinali hanno paura di perdere il lavoro.

Sabato 9 gennaio. Gli alberi che dovrebbero abbellire le strade di Caserta, sono sempre più fonte di disagi e di pericoli, tra erbacce, radici che rendono impraticabili i marciapiedi e rami e foglie che ostruiscono finestre e balconi fino al secondo piano delle case vicine.

Domenica 10 gennaio. Alla riapertura dello stadio "Pinto" di Caserta, gli addetti del club rossoblu trovano la porta del magazzino forzata e tutte le divise da gioco, nonché gran parte delle scarpette dei calciatori, asportate.

Lunedì 11 gennaio. Paolo Colombo, garante dei diritti delle persone con disabilità della Regione Campania, rende noto che il Commissario Domenico Arcuri ha annunciato che le persone con disabilità verranno vaccinate assieme alle persone con più di ottant'anni e insieme coi loro accompagnatori a partire da febbraio.

Martedì 12 gennaio. Crolla parte di una palazzina (fortunatamente disabitata) in Via d'Elena, una traversa di Via Giulia a Centurano, Caserta. Non ci sono vittime, solo alcune auto sono danneggiate dalle macerie.

Mercoledì 13 gennaio. L'inizio dei saldi invernali lunedì scorso non ha avuto l'effetto sperato, sia per i negozi del centro (dove anche il maltempo ha contribuito a ridurre le presenze) che per quelli dei centri commerciali della provincia di Caserta, i quali, pur con un maggior numero di presenze, registrano come minimo il 40% di vendite in meno rispetto all'anno scorso e una spesa media pro capite che non supera i 150 euro.

Valentina Basile

America today

Ho sempre pensato agli Stati Uniti d'America come a una grande democrazia. Certo, non scevro di errori, come le interferenze e gli interventi in altri Paesi, dove addirittura si sono rovesciati governi liberamente eletti, o dove si sono cercati fantomatici armamenti chimici mai trovati, e questo senza dimenticare interventi come quello in Vietnam e in Indocina negli anni '60. Ed è anche vero che gli Stati Uniti hanno dovuto fare i conti con il problema del razzismo all'interno del proprio Paese e che la rogna non è stata ancora eliminata definitivamente, giacché anche senza risalire a vergogne come il Klu Klux Klan o l'assassinio di Martin Luther King, è storia recente quella dei soprusi della polizia contro cittadini neri. È una lunga lista, anzi, questa, e "l'Ameri-ca", i conti con se stessa non ha mai finito di farli. Del resto, la guerra di secessione tra gli stati del nord e quelli del sud ebbe origine proprio per questioni razziali. Ed eravamo nel 1860. Da allora a oggi il mondo statunitense ha vissuto una lunga storia, fatta di tante contraddizioni. Noi, però, senza dimenticare nulla, vogliamo ricordare il grande impegno degli Stati Uniti d'America soprattutto in occasione della Seconda guerra mondiale. L'intervento americano fu determinante per fermare in Europa l'ideologia nazista e fascista che in quegli anni stava mortificando, con la propria dittatura, la crescita civile del continente. E dopo, per noi italiani, il "Piano Marshall" fu un aiuto immenso che risollevò il nostro Paese dalla distruzione e dalla fame. Per questo noi italiani ed europei abbiamo visto sempre gli USA come un grande Paese amico; pieno di contraddizioni, ma amico.

L'ASSALTO AL CAMPIOGGIO

(Continua da pagina 3)

critiche piovevano da sinistra su uno scritto più lo leggevo e per sfida sotto-braccio lo esibivo. E feci bene la seconda volta.

Sulle piazze si contestava la guerra nel Vietnam, Nixon era il "boia". Nessuna delle guerre americane mi piaceva, ma l'America era una immensa quantità di cose, di fermenti, di valori, di libertà. L'America parlava al mondo, non sempre dicendo la verità, anzi a volte mentendo apertamente, ma in America c'era chi avvertiva che c'erano bugie in atto. L'America era sempre avanti a tutti e avanti su tutto. Ma non fui contento quando i baschi, così di sinistra, furono cacciati dalle nostre teste calde per far posto ai cappellini con visiera e scritte *yankee*. Tante volte non fui contento, ma l'America era lì, a correre come Forrest Gump, verso un futuro che manco, a volte, mi piaceva, ma al quale non si poteva non guardare.

L'America è stata autoritaria ma una volta, almeno una volta, trovò a Sigonella il muso duro di Bettino Craxi, che pure non mi piaceva, ma che allora avrei abbracciato. Mi coinvolgeva l'America autorevole, non quella autoritaria. L'America che quando parlava era ascoltata, perché aveva più di due secoli di democrazia e di libertà che la nobilitavano, un esempio irripetibile al mondo. L'esempio sul quale era rimasta viva l'illusione

della grande alleanza democratica internazionale, benché a indiscussa e indigesta guida USA.

Nei quattro anni di presidenza di Trump questo patrimonio gli USA lo hanno dilapidato un giorno dopo l'altro con l'arroganza e il populismo che hanno provato, a volte riuscendo, a violare regole e leggi e a comprimere la evidenza della verità. L'epilogo del "regno" con la caciaronia e, insieme, tragica invasione del Campidoglio, ha diffuso un messaggio al mondo che deturpa la reputazione dell'America migliore, aggrovigliata in una spirale che rischia di risucchiare la valenza stessa di quella democrazia. I riflessi sui Paesi amici sono preoccupanti e negativi. Le immagini della rivolta sgangherata, ma rivolta comunque, contro il parlamento, sono state lette come un rischio per tutti. Quanti a torto o a ragione, nel mondo, guardavano agli Usa e su essi contano nelle loro lotte per la libertà, hanno meno speranze su cui fondare.

Dal 7 di gennaio gli USA sono meno ascoltati, meno credibili, meno autorevoli. Ora tocca agli americani, a quel popolo ricco di diversità e complesso come nulla, far tesoro della lezione. Le grandi differenze e ingiustizie che avvelenano il mondo hanno bisogno come sempre di valori, prima che di ricchezze: se gli uni si affermano, è più facile riconoscere ai deboli i diritti che loro spettano.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Ma quanto accaduto negli ultimi anni, soprattutto negli ultimi quattro, ci ha lasciati sconcertati. Dopo i due mandati di Obama abbiamo visto una figura “nuova” al comando, Donald Trump. Una figura di cui l’America avrà tempo di cui vergognarsi. Artefice di un comportamento che neanche i Paesi dell’America Latina, del Centro Africa, dell’Est Europeo o Asiatico, hanno avuto nel corso degli anni. Abbiamo visto della fragilità del popolo americano nel seguire con giudizio le vicende politiche del proprio Paese e, quindi, la



passività con la quale le false notizie dei social vicini al Presidente hanno condizionato l’opinione pubblica. Così, a furia di far passare messaggi che il “sistema” impone misure di difesa estrema e quindi bisogna produrre e vendere più armi, negare o sottovalutare l’esistenza del Covid, attaccare e ridicolizzare avversari politici, inventarsi fantomatici nemici appartenenti ai “poteri forti”, innalzare muri contro gli immigrati e tanto altro ancora, ha fatto sì che il Presidente facesse breccia nella testa di tanti americani. Del resto, 74 milioni di voti non sono poca cosa, ma in democrazia vince chi ne ottiene di più. E Joe Biden, suo antagonista, ne ha presi 81 milioni!

In un quadro già fosco, quello che è successo la settimana scorsa, con l’assalto al Congresso americano, si può sintetizzare in una sola parola: Vergogna! È una macchia che per decenni resterà nella storia americana. E non la si può minimizzare sostenendo che tutto sommato i manifestanti erano solamente personaggi “coloriti”, roba da raduno padano. Questa è una brutta storia che ha avuto una regia, e quindi un mandante e degli esecutori prezzolati. Quelli che

hanno fatto la classica “ammuina”. C’è un responsabile, ed è tempo che gli americani stessi, tutti, comprendano la pericolosità di simili soggetti. Mentre scrivo mancano ancora una decina di giorni alla data del 20 gennaio, giorno dell’uscita ufficiale di Trump e dell’insediamento del neo Presidente Joe Biden. Incrociamo le dita perché tutto vada bene. Tira una brutta aria, anche se adesso non ci si farà trovare impreparati come è accaduto la volta scorsa. Don Vincenzo dice: preghiamo. Sì, oggi bisogna preparare per l’America.

Gino Civile



Casa di Cura “San Michele”

Qualità in Sanità dal 1956

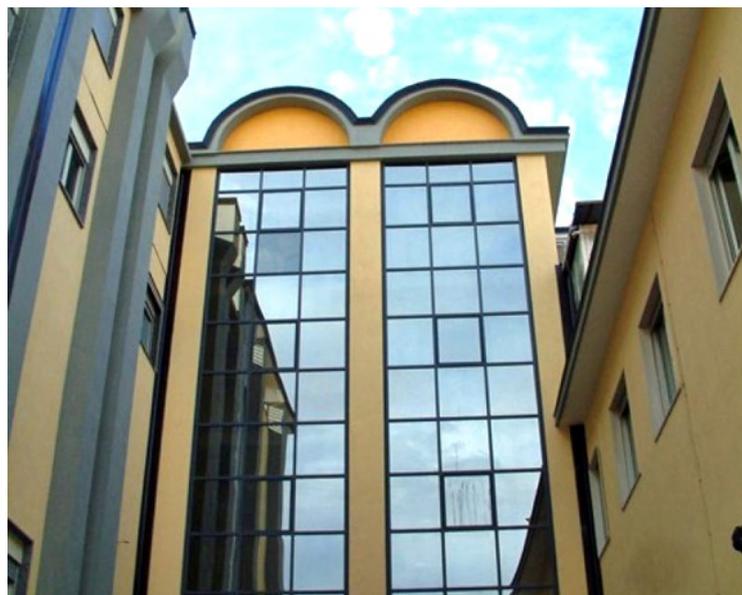
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL’AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la “San Michele” garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla “San Michele” di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura “San Michele”

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>



Clinica San Michele srl



@cdcSanMichele



Casa di Cura San Michele



Clinica San Michele Maddaloni (CE)

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Il primo gennaio di ogni anno si celebra la Giornata Mondiale della Pace. Si tratta di una ricorrenza propria della Chiesa cattolica voluta da papa Paolo VI. La prima giornata fu celebrata il 1° gennaio 1968. Siamo giunti alla LIV edizione, ma come dice la nota canzone di Dalla «qualcosa ancora qui non va». Nel discorso scritto per l'occasione, addì 8 dicembre 1967, Montini scrisse: «Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti e universali valori della vita: la verità, la giustizia, la libertà, l'amore». In quei giorni, quella che, poi, si sarebbe rivelata la tragedia del Vietnam era nell'aria. Il pensiero di papa Paolo sulla Pace è molto complesso; si muove nell'alveo tracciato dalla Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes* (7 dicembre '65) che affidava la costruzione della Pace alla forza della nonviolenza. A quei tempi, pur denunciando il permanere di posizioni di ingiusta sopraffazione, non si riscontra una condanna assoluta della guerra, affidando, di fatto, la soluzione alla forza dissuasiva degli armamenti. Sul piano sociale, Paolo VI affida la costruzione della pace alla cura dello sviluppo dei popoli fino a far coincidere i due aspetti (cfr *Populorum progressio* del 1967). Tutto il suo magistero è stato attraversato dal pensiero costante per la lotta all'egoismo, radice di ogni conflitto, e per la promozione dei diritti fondamentali dell'essere umano e della sua dignità. E siamo andati avanti così.

Oggi, viviamo una Pace del tutto estranea al messaggio Evangelico; la nostra pace internazionale non si fonda sull'incontro di due volontà che riconoscono la dignità l'una dell'altra, piuttosto, su di un ordine regolato dalla paura reciproca. Ciascuna parte in campo ha consapevolezza della capacità distruttiva globale della guerra; la distruzione travolgerebbe anche il vincitore. Questo tipo di Pace è poca cosa per uno stile di vita cristiano. In vero, esiste anche una Giornata internazionale della Pace, laica, voluta, con risoluzione 36/67 del 30 novembre 1981, dall'Assemblea Generale ONU. Questa giornata (dapprima fissata a ogni terzo martedì del mese di settembre, in coincidenza con il giorno dell'apertura delle sessioni dell'Assemblea Generale stessa), nel 2001, con risoluzione 55/282, è stata fissata a ogni 21 settembre. Nella risoluzione, le Nazioni Unite invitano tutti i Paesi a rispettare la cessazione delle ostilità e a commemorare la Giornata attraverso

attività educative e di sensibilizzazione sul tema della pace.

Anche questo è ben poco. Anche in questo caso, la guerra è tollerata; l'importante è non esagerare con l'industria delle armi. Papa Bergoglio, nel messaggio annuale, pubblicato l'8 dicembre 2020, presenta una sua analisi e una sua soluzione. «Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisettoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. [...] Duole constatare che, accanto a numerose testimonianze di carità e solidarietà, prendono purtroppo nuovo slancio diverse forme di nazionalismo, razzismo, xenofobia e anche guerre e conflitti che seminano morte e distruzione. Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio La cultura della cura come percorso di pace. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente. Eppure, Dio Creatore ha fondato con Adamo ed Eva una comunità cui affida l'Eden per coltivarlo e custodirlo (cfr. Gen 3,15), e con questo inventa la "vocazione alla cura" di ogni cristiano; anzi, si fa "modello di cura" tanto da offrire a Caino, ancorché autore di un gran brutto crimine, un segno per la salvezza della sua vita [...] Nella sua compassione, Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello spirito e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura delle pecore (cfr Gv 10, 11-18;



Rubrica di
Antonia Di Pippo



Ez 34, 1-31); è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui (cfr Lc 10, 30-37)». Bergoglio indica anche i contenuti della cultura della cura: la «promozione della dignità» di ogni uomo, e in essa della relazione tra le persone perché dove è l'uomo è sempre la relazione; il «bene comune» perché «nessuno si salva da solo»; la «salvaguardia del Creato», e questo perché «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto "connesse", che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». Affida la bussola dell'agire alla solidarietà e più ancora al senso di fratellanza. L'una e l'altra non sono fatti emozionali, bensì il modo di essere cristiani, figli dello stesso Dio, uguali agli altri. La visione di Bergoglio è, ancora una volta, globale, unitaria, onnilaterale; e, per questo, anche rinnova la visione radicale del «no alla guerra» di Papa Giovanni XXIII. Buon Anno!



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711 - 335 6321099

Il valore della sconfitta

Gottfried von Cramm - terzogenito del barone Burchard von Cramm e di Jutta von Steniberg - era nato il 7 luglio 1909 a Nettlingen, in Bassa Sassonia, nella tenuta di famiglia. Fin da piccolo, procedendo lungo i binari di un'esistenza già programmata e priva di scosse, era stato avviato sia al tennis che all'equitazione. Ma fu con la racchetta che Gottfried cominciò a dare il meglio di sé, sotto la guida attenta dei migliori tennisti tedeschi appositamente reclutati e, in seguito, di Bill Tilden, tennista statunitense ai vertici delle classifiche mondiali tra gli anni Venti e i primi anni Trenta. E, fin da subito, avrebbe mostrato uno stile puro, elegante e potente unito a un senso della sportività apprezzato sia dai suoi fan che dai tanti avversari. Nel 1932, a soli 23 anni, era già entrato a far parte della squadra tedesca di Coppa Davis e, nell'anno successivo, si sarebbe imposto nel doppio misto al torneo di Wimbledon.

Nel 1934, sempre in Coppa Davis, nel corso di una decisiva partita di doppio contro gli statunitensi Wilmor Allison e John van Ryn, si sarebbe distinto per un gesto sportivo che, pur entrando nella leggenda, avrebbe lasciato interdetti anche i più puri amanti del bel tennis. In quell'occasione, mettendo in mostra un gioco spumeggiante, la formazione tedesca era ormai a un passo dalla vittoria finale. Dopo aver con-

quistato ben cinque match point nel corso del quinto e decisivo set, i tennisti tedeschi avevano a disposizione il sesto match point. E, al termine di uno scambio assai combattuto, erano riusciti a conquistare il punto decisivo e la vittoria finale. Tuttavia, ignorando il proprio compagno di doppio Koi Lund, von Cramm non aveva esultato, prendendo invece ad avvicinarsi lentamente al giudice di sedia. Sulle prime, il pubblico non era riuscito a comprendere cosa stesse effettivamente accadendo, interpretando il gesto del campione tedesco quale forma di saluto rituale nei confronti dell'arbitro. Quando, però, von Cramm aveva cominciato a confabulare fittamente con l'arbitro, sul campo centrale era calato un silenzio di tomba, accompagnato dallo sconcerto degli avversari e dei suoi stessi compagni di squadra. In breve, una decisione era stata presa. Il punto non sarebbe andato alla Germania, bensì agli Stati Uniti, che avevano così la concreta possibilità di riaprire una partita ormai persa. Il tedesco aveva infatti messo al corrente il giudice di sedia di una circostanza sfuggita al giudice di linea: l'ultima palla giocata dallo statunitense Allison, prima di toccare terra oltre la linea di fondo, lo aveva appena sfiorato. Il match point fu poi annullato dagli Stati Uniti per l'ennesima volta e, di lì a poco, la Germania avreb-



be finito addirittura col perdere partita e finale.

Secondo lo scrittore Marshall Jon Fisher, un alto dirigente della Federazione tennistica tedesca aveva rapidamente raggiunto von Cramm negli spogliatoi, rimproverandolo - con un'asprezza mista a malcelato sarcasmo - per quel *«gesto brillante che aveva finito per svantaggiare il suo Paese e deludere il suo popolo»*. Nell'occasione, tutti i presenti avevano avvertito l'elettricità che attraversava la stanza, udenone perfino il crepitio. E non avevano potuto fare a meno di ascoltare in timoroso silenzio l'altrettanto dura risposta di von Cramm: *«Il tennis è uno sport per gentiluomini e io gioco così dalla prima volta in cui ho preso una racchetta in mano. Lei crede che stanotte riuscirei a dormire sapendo di aver toccato la palla senza dire niente? Mai, perché avrei violato i principi su cui si basa questo gioco. Non penso di deludere il popolo tedesco. Al contrario, penso di fargli onore»*. (cfr. *Terribile splendore. La più bella partita di tutti i tempi*, Roma, 66th and 2nd, 2009).

L'episodio avrebbe costituito la prima importante crepa tra il valente tennista e l'ormai arrebbante regime nazista.

(2. Continua)

Se le stelle tacciono anche gli astrologi non hanno niente da dire

A tutti piacerebbe sapere qualcosa della nostra vita futura. Sarò promosso? Andrà bene questa attività che ho intrapreso? E lei (o lui) corrisponderà al mio amore? Pioverà quando farò le mie vacanze al mare? Sarebbe bello poter prevedere il futuro, almeno quello prossimo ... O forse la vita diventerebbe più noiosa? Non lo sappiamo, ma il desiderio di sapere cosa accadrà domani, fra una settimana, fra un anno è troppo forte. È un desiderio che ci portiamo dietro da millenni: gli antichi cercavano di ricavare elementi del futuro leggendo il volo degli uccelli o esaminando i visceri degli animali sacrificati a tale scopo; noi oggi siamo più fortunati perché disponiamo di strumenti e di conoscenze che ci permettono di fare qualche pronostico con la possibilità che si realizzino.

Abbiamo, tuttavia, ereditato dalla cultura medievale l'astrologia, che per molti è una scienza, ma per chi ha un po' di sale in zucca è solo una sciocchezza, al massimo un divertente argomento per chi ha tempo da dedicare alla chiacchiera. Non staremo qui a spiegare il perché i segni zodiacali non incidono per nulla sulle vi-

gende dell'umanità; per capirlo, ci basti sapere che tutto l'universo si muove, è in caduta libera, e che lo zodiaco che usiamo è ancora quello di mille anni fa, quando stelle e pianeti occupavano posizioni diverse da quelle odierne, cosicché, anche a voler essere pignoli nei calcoli, l'oroscopo fatto oggi non può essere valido perché i rapporti astrali sono cambiati rispetto a mille anni fa.

Vogliamo fare una prova della inconsistenza degli oroscopi? Prendiamo la pandemia del covid19. Quanti astrologi hanno previsto alla fine del 2019 l'arrivo del virus? E quanti hanno pronosticato che ci sarebbero stati centinaia di migliaia di morti? Nessuno. Vero è che il virus può sfuggire all'occhio del profeta, ma i morti? Possibile che nel cielo non ci fosse nessun segnale di allerta? La risposta è semplice: gli astri e le loro relazioni con ascendenti e discendenti non ci dicono nulla; gli astrologi sono solo dei furbastrici chiacchieroni e coloro che credono nell'oroscopo sono solo ingenui o, purtroppo, disperati.

La notizia che gli astrologi non hanno previsto la pandemia è stata comunicata ufficialmente domenica 20 dicembre dal telegiornale della sera di Rai 1. Gliene siamo grati, ora aspettiamo la notizia conseguente: quella della chiusura di tutti i programmi Rai in cui si parla di oroscopi e del licenziamento di tutti quei "monelli" degli astrologi che approfittano della nostra fragilità culturale e psicologica.

Mariano Fresta

Il capolinea dell'indebitamento globale

Il tema della insostenibilità dell'attuale sistema economico-finanziario e del profilarsi di una crisi mondiale senza precedenti è divenuto, nel corso di quest'anno, sempre più centrale nelle analisi e nelle previsioni degli economisti. Ormai i libri sulle crisi e i disastri finanziari pubblicati negli ultimi tempi non si contano più, tanto che il sito della Libreria Universitaria vi ha dedicato un intero settore. Tra i diversi contributi sul tema è da segnalare il libro di Paolo Perulli, *Il debito sovrano. La fase estrema del capitalismo* (La Nave di Teseo), uscito nello scorso novembre. Secondo l'economista veneto il capitalismo, anzi potremmo dire il *finanz-capitalismo*, è giunto al suo limite estremo, al termine di una corsa continua nella quale ha prodotto l'indebitamento progressivo di stati, aziende e singoli cittadini. Il capitalismo industriale si è evoluto in capitalismo finanziario determinando la separazione tra la proprietà e i produttori e il passaggio dalla ricchezza industriale alla ricchezza parassitaria e speculativa della finanza - nelle mani di gruppi ristretti, la *Finanzaristokratie* - che non rischia più in proprio come il capitalismo industriale, ma pretende che altri rischino e risparmiino in sua vece. Si è avverata, in una forma globale, ciò che Marx aveva già previsto, la nascita di una nuova aristocrazia finanziaria che, come ricorda Diego Fusaro, è descritta nel terzo volume de *Il Capitale* come «una nuova categoria di parassiti nella forma di escogitatori di progetti, di fondatori e di direttori semplicemente nominali; tutto un sistema di frodi e di imbrogli relativi alle fondazioni, alle emissioni di azioni e al commercio di azioni».

Impressionante per la sua attualità è anche la previsione marxiana riguardo agli effetti di questo processo e al nuovo conflitto che esso produce, che non è più tra capitale e lavoro, ma tra il capitale e l'intero mondo produttivo, dall'imprenditore all'ultimo lavoratore, divenuti meri strumenti di profitto nelle mani dell'economia finanziarizzata, alla quale imprese e singoli operatori sono sottoposti e dalla quale possono essere distrutti. Ora proprio il *debito sovrano* è, insieme, il risultato e il motore dell'espansione della finanza globalizzata, l'ultimo stadio del capitalismo, giunto ad autoalimentarsi attraverso una finanziarizzazione del sistema spinta all'estremo e sempre più scollegata dal mondo pro-

duuttivo e dall'economia reale. Inoltre il circolo vizioso tra la finanza e lo sviluppo tecnologico - la finanza sostiene la tecnologia che a sua volta permette la finanziarizzazione globale - si può trasformare, da un momento all'altro, in un corto circuito che può portare al collasso dell'intero sistema.



Le grandi crisi economiche del '900 avevano prodotto importanti reazioni che trasformarono l'assetto economico-sociale del mondo occidentale. Dalla crisi del 1929 nacque il *welfare state* e tutto l'insieme di misure studiate per riequilibrare il sistema economico e creare un maggior progresso sociale; dallo *shock* petrolifero e dalla crisi del 1973 sono nate le politiche di *deregulation*, che hanno prodotto nel tempo gravi danni, ma che, comunque, hanno rappresentato una risposta innovativa alla crisi. Invece la crisi del 2008 non ha determinato alcun mutamento nel sistema produttivo, finanziario e della distribuzione e tutto è continuato come se nulla fosse accaduto. Anche l'inevitabile crisi che si profila a seguito della pandemia potrebbe avere lo stesso seguito e non incidere sul meccanismo infernale che porta, attraverso l'iperconsumismo, l'aumento delle diseguaglianze, la volontà di crescita dei paesi meno sviluppati e la necessità di mantenere le posizioni raggiunte dei paesi sviluppati, all'indebitamento generalizzato e alla progressiva concentrazione del capitale finanziario. Perulli sostiene che il capitale ha finito per occupare il ruolo detenuto, nelle società tradizionali, dalla religione, acquisendo i caratteri della «infinitudine» e della «dismisura», propri della divinità, come osserva il sociologo Mauro Magatti. È lo spirito del *Faust* di Goethe, mosso da una perenne insoddisfazione che lo spinge sempre più lontano. Ma questo infinito dinamico, come osserva ancora Magatti «*tende a distruggere il finito, l'assoluto tende a distruggere il relativo. La spinta capitalistica all'infinito è il debito. Ogni obbligo*

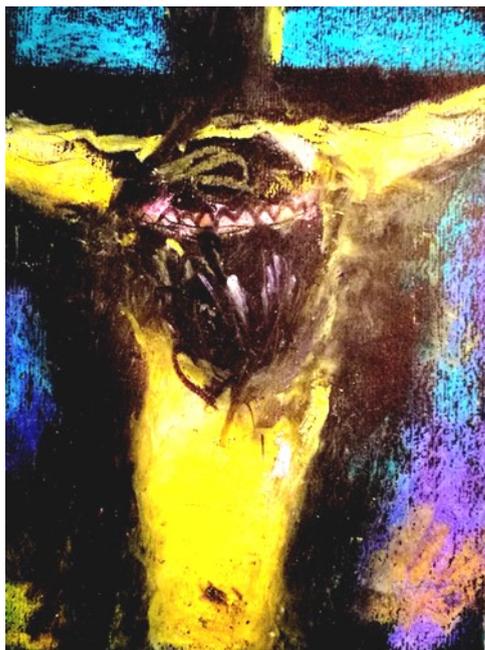
indebolito se non è legato a un debito da saldare; e il consumo a debito, così diffuso, oggi, è una fonte di obbligazione. Un cambio di paradigma richiede un soggetto umano che riconosca un'obbligazione prima del debito, al di fuori del debito».

La parte più originale del lavoro di Perulli sta nello stabilire uno stretto collegamento tra il processo di indebitamento generale e il piano dell'ecologia, «*tra debito e degradazione della natura: un rapporto da analizzare. L'uno alimenta l'altro: il debito infatti serve a trasformare la natura in merce, dovunque nel mondo*». Si profila cioè un inedito scontro conclusivo tra capitalismo ed ecologia, di cui non ci rendiamo ancora conto perché le poli-

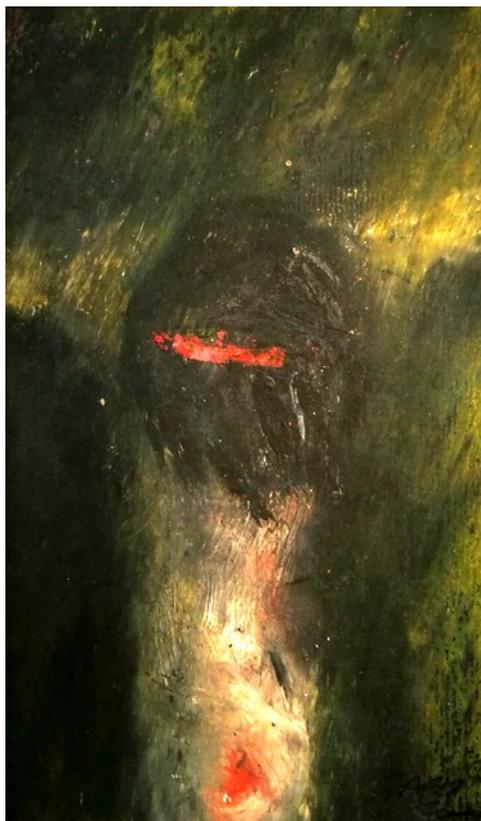
litiche dei governi e la retorica delle organizzazioni internazionali ce lo nascondono. Il fatto è che la capacità di regolazione delle istituzioni politiche rispetto alle logiche distruttive del mercato capitalistico si sono estremamente ridotte, mentre ha cominciato a imperare la techno-finanza che, con i suoi algoritmi, rende automatici i meccanismi finanziari e impedisce agli Stati di governare i processi economici. Per invertire la tendenza al progressivo indebitamento occorrerebbe un profondo rivolgimento, «*un nuovo contratto sociale*» che rimetta ordine e distribuisca la conoscenza a tutti. Per attuare questo programma è necessaria una vera e propria rivoluzione scientifica che avvii un totale cambio di paradigma. Alcuni presupposti ci sono già, come i programmi dell'Agenda 2030 dell'ONU che ha tra i suoi obiettivi la lotta alle diseguaglianze e alla povertà, la parità effettiva di genere, la creazione di città sostenibili e la creazione di un'economia circolare.

Questi cambiamenti strutturali, tuttavia, non vanno calati dall'alto, ma devono nascere dalla sperimentazione dal basso per poi dare luogo a una pratica globale fondata su un nuovo sistema produttivo che non può più essere quello dettato dalla logica del massimo profitto. La partita è aperta e se è giusto avere fiducia nelle capacità del genere umano di affrontare e risolvere in senso positivo questa difficilissima sfida, non si può escludere nemmeno l'eventualità opposta, insita nell'ordine delle cose, quella cioè di un collasso dell'intero sistema.

Felicio Corvese



L'arte "imprevista" di Gaetano Provasi



Gaetano mi condusse, non ricordo esattamente quando, in un piccolo scantinato e iniziò a tirar fuori da grossi scatoli, ordinatamente sistemati, una serie di quadri di varia dimensione e li appese ai chiodi predisposti sulle pareti del vano. Mi si aprì un mondo. Sapevo che Gaetano Provasi, oggi ultraottantenne, e che anni addietro era stato un corniciaio, riservatamente dipingesse. Ma avevo visto di lui poco, tranne piccoli paesaggi, tra impressione ed espressione, che mi mostrava di tanto in tanto e mi donava talvolta con generosa premura. Ma ora lo sguardo mi si apriva a un universo altro,

sinceramente impreveduto. Erano opere essenzialmente astratte e geometriche, in cui il segno si teneva in miracoloso equilibrio: di toni e di silenzi. E possedevano una misura del colore e della forma rigorosa, attentissima, spaziale.

Conoscevo Gaetano per il suo amore per la lettura e per il libro d'arte, un amore che lo portava ad "avventurarsi" presso botteghe e antiche librerie del napoletano e oltre. La sua collezione di libri e cataloghi è raffinata. Non era un gusto filologico a guidarlo, ma il bisogno di leggere l'arte sull'onda di una consonanza emozionale: «Amo sfogliarli, i li-



bri, percorrerli in silenzio, entrare nelle immagini, pensare l'artista mentre lavora», mi disse con la sua gustosa parlata partenopea, intervallata da termini in colorito dialettale. La sua *verve* è sempre stata proverbiale. Il suo studio in un angolo della casa è un piccolo santuario. Un luogo di concentrazione, di meditazione. In esso, assieme ai libri, ordinati per autori e opere, sono i suoi lavori più recenti, qualche ironica composizione, qualche disegno osé d'altri tempi e soprattutto opere di piccolo formato: oli e pastelli e finissimi *collages*.

Mi ero rivolto a lui per approfondire alcuni studi su Morandi e Matisse. Sapevo che di questi artisti possedeva alcune monografie. «Vedrò, cercherò», mi aveva detto. L'indomani sento bussare al campanello, era lui con due grossi quaderni: preziosi, introvabili. Li utilizzai per il mio *Avvertimento dell'oltre* di alcuni anni fa e per il mio libro prossimo a uscire, *Matisse, gioia di vivere*. Fu per caso che mi mostrò, tra gli altri lavori, dei cartoncini, dei crocifissi: pastelli di una straordinaria intensità, quasi astratti, quasi informali, tra Bacon e Congdon. Ne restai ammirato. «Mi diverto», concluse con un saggio sorriso. E capii d'improvviso il senso dell'arte: per l'uomo, per la vita.

Museo Campano: sito sì, CdA ancora no

Dal mese di ottobre è decaduto il CdA del Museo Campano, a seguito delle dimissioni (per la verità poco chiare e comprensibili) da parte di due componenti, tra cui il presidente uscente. Purtroppo si ripete la storia tormentata di un monumento insigne che da anni non riesce ad avere una governance stabile e coerente con lo Statuto e il Regolamento. In questa fase, resa ancora più difficile dall'emergenza sanitaria e dalle norme restrittive in atto, non possiamo permetterci di avere tali organismi svuotati. Per questi motivi abbiamo sollecitato in diverse occasioni il presidente della Provincia a emanare in tempi brevi il decreto di nomina del nuovo CdA e del presidente, per poter riprendere idee, proposte e progetti di rilancio e di valorizzazione del nostro prestigioso monumento.

Nel frattempo abbiamo notato che in questa fase di vacanza vi è stata una intensa attività multimediale su Internet e sui social, tra cui si evidenzia un nuovo sito dedicato al museo stesso, che viene gestito da una società del settore che si chiama Lab Graf3D con sede a Piedimonte Matese. Siccome si tratta di un ente pubblico si richiede la massima trasparenza, per cui sarebbe utile poter conosce-

re attraverso quali procedure la Provincia ha affidato l'incarico alla suddetta società, da chi è stato deliberato, con quali modalità e in che tempi. Tali informazioni sono necessarie per instaurare un proficuo rapporto tra istituzioni e associazioni, anche per poter avviare un patto pubblico-privato per la gestione partecipata e condivisa del nostro museo (in coerenza con art. 9 della Costituzione, così come avviene in tante realtà in Italia e in Europa). Con la prossima riapertura delle attività, in primo luogo occorre mettere in campo azioni e servizi per rendere il Museo stesso più fruibile e partecipato, per superare la fase di criticità di scarsa presenza di turisti e di visitatori, anche creando sinergie e itinerari condivisi con grandi attrattori del territorio (come la Reggia Vanvitelliana e il Real Sito di Carditello). A tal fine rinnoviamo la richiesta - già avanzata più volte dall'associazione dagli "Amici del Museo Campano" - di convocare un incontro congiunto con il Comune di Capua, anche con il coinvolgimento del MIBACT e della Regione Campania, con l'auspicio che tale incontro venga convocato appena sarà possibile.

Pasquale Iorio

«Le parole sono importanti»

REINVENTARE

Reinventare la pace significa amare il nemico [...] significa perdonare. Il perdono non è contrario alla giustizia internazionale, ma offre la possibilità di riavviare i rapporti su nuove basi [...] Per questo è necessaria una profonda operazione culturale [...] Occorre investire sulla cultura e sull'istruzione, [...] significa amare la patria altrui come la propria, il popolo, l'etnia [...] come i propri

Maria Voce, presidentessa del Movimento dei Focolari

Vocabolo del 1959 composto da *re* e *inventare*, trovare o elaborare. Nella situazione pandemica attuale, ogni società sembra interrogarsi sui modelli da reinventare. Immane appare l'impegno per rielaborare la geografia culturale, sociale ed economica, reinventando la Terra proporzionalmente alle mutazioni antropologiche correnti. «Non viviamo in una parentesi della storia. Questo è tempo di costruttori» ha affermato con autorevolezza Sergio Mattarella. Reinventare la città anche per garantire la necessità primaria di un diritto alla casa per tutti, simboleggia la necessità di rivendicare la libertà di costruire le abitazioni con criteri egualitari. La metamorfosi professionale riguarda, ad esempio, la funzione dell'avvocatura, incapace finora di rinnovare un prototipo alternativo aderente alla risoluzione delle questioni ricorrenti. Nella fase successiva al coronavirus, reinventare una scuola umanizzata implicherà sapere rinnovare l'educazione, programmando diversamente

il raggiungimento dei risultati di insegnamento. Nello sconfinato ambito mnemonico, inoltre, reinventare il passato equivale probabilmente a immaginare l'impossibile.

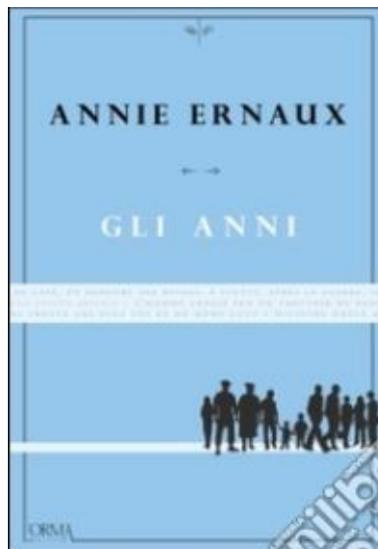
La giornalista romana Sabrina Ramacci (classe 1970), competente in Arte Contemporanea, ha escogitato e gestito il progetto sulla memoria *Rami* (*Rescued Archive Memories Initiative*). L'elaborazione creativa, ottenuta attraverso mosaici varianti nelle procedure, ha lo scopo di riconsegnare alla percezione passeggera dell'istante fuggevole un futuro rigenerato e tutelato. La Ramacci ha dichiarato di prediligere la scrittrice Annie Ernaux (classe 1940), autrice del romanzo *Gli anni* (Editore L'Orma), per la perspicace valutazione sull'inseparabile connessione tra memoria individuale e collettiva, e cita una sua frase rilevante: «*Salvare qualcosa del tempo in cui non saremo mai più*». La scrittrice milanese **Guida Risari** (classe 1971) si è laureata in Filosofia morale e ha lavorato per *L'Unità*. Nel libro *La strana storia di cappuccetto*

blu, illustrato da Clémence Pollet, reinventa la magia della narrazione, col metodo della "reviviscenza". Stravolgendo ogni luogo comune, è possibile reinventare anche le fiabe tradizionali. Cappuccetto rifiuta il colore rosso della mantella che la madre le regala nel giorno del suo compleanno, perché le rievoca una crudele fiaba. In-

contrerà anche lei un lupo che, reprimendo ogni vorace istinto, la guiderà velocemente sulla strada di casa, e lei con gratitudine gli offrirà da mangiare anche una porzione della torta di mele. L'autrice auspica che una bambina possa imparare a scegliere altri mattoni su cui edificare il proprio futuro.

Inventare e reinventare parole per inserirle in dimensioni diverse appartiene al libero linguaggio poetico. Erri De Luca nella lirica *Maniera* (dall'opera *L'ospite incallito*, Einaudi, 2008), scrive: «*tu metti la tua mano sulla mia e io resto indietro di un respiro. / "E questa è una maniera" mi dici / di lasciarsi? / ti chiedo / Sì, così*». Ma la chiarezza di questo modo di poetare non esclude la possibilità di reinventare la speranza fino alla fine della vita.

Silvana Cefarelli



Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

quando si è intervenuti, o si sono peggiorate le cose o ci si è accontentati d'approntare quattro *pannicelli caldi*, in questo caso al governo non si chiedeva tanto di risolvere gli innumerevoli grovigli (dall'edilizia alla didattica, dalla formazione e assunzione dei docenti alle competenze dei presidi/dirigenti e a quant'altro) quanto di consentire alla scuola almeno di funzionare. Non sarebbe stato comunque facile, è vero, ma l'azione del governo più che inefficiente o inefficace è stata impalpabile.

Così pure è senz'altro possibile individuare altri errori del governo a proposito di questa o quella scelta, di questo o quel provvedimento, perché troppo o perché troppo poco restrittivi. Ma, volgendo lo sguardo intorno, e conservando per necessità il beneficio d'inventario nei confronti di quei Paesi dove il go-

verno non è - se non magari formalmente - democratico, errori nell'affrontare la pandemia e le conseguenze che ha provocato se ne sono fatti in tutto il mondo, anche perché di fronte a un problema che comporta di scegliere fra la vita di molti adesso e la qualità della vita per molti e per molto tempo a venire, è difficile non compromettere qualcosa, non commettere errori.

Ma neanche questo di quanto siano stati più o meno bravi Conte e i suoi ministri è il nocciolo del problema. Che è, invece, che aprire una crisi di governo nella situazione di attacco (virale e reale, e non marziano come nei film) in cui il pianeta si trova da oltre un anno, sarebbe forse - forse - giustificabile di fronte a un'incapacità assoluta, inemendabile, potenzialmente esiziale in senso stretto. Non certo per dimostrare a chissà chi, forse a sé stesso, d'essere ancora capace di contare, o meglio di rottamare...

Giovanni Manca

**Chicchi
di caffè**

Un piatto di lenticchie

La portinaia si fermò sulla soglia della stanza: stranamente la porta era socchiusa. Nei giorni precedenti il professore era rimasto chiuso in casa; dall'interno, sforzandosi di parlare chiaro e forte, alla domanda «*serve qualcosa?*» rispondeva sempre che voleva riposare, non stava troppo bene, niente di grave, sarebbe venuta la figlia a curarlo. La figlia però non si era vista recentemente, questo era certo, perché quando veniva a trovare il padre chiedeva in portineria l'unica chiave che il vecchio aveva lasciato fuori del suo appartamento, perché non si sentiva sicuro da quando viveva solo: faceva affidamento sulla portinaia, premurosa e sempre pronta ad aiutarlo.



Questa volta lei gli aveva preparato un piatto di lenticchie. Lo vide seduto sulla poltrona, pallido e con gli occhi chiusi; accanto a lui c'era la cagnolina accucciata ma vigile. Carmela entrò, posò il piatto sulla tavola e si avvicinò per carezzare la bestiola, che cominciò a guaire insistentemente. Dalla tasca del grembiule venne fuori uno sfilatino secco: «*Tieni, Minou, fa' la brava*». Minou adentò subito il pane con delicatezza e si tirò in disparte per sgranocchiarlo con calma. In quel momento la donna notò un astuccio di pillole sul tavolo, accanto a un bicchiere, allora, temendo il peggio, si chinò sul malato e sentì il polso del professore, che era debolissimo; poi controllò l'astuccio, ma scoprì che non era vuoto. «*Ah, meno male, era un po' giù di morale, ma non ha fatto una sciocchezza!*» esclamò. La cagnolina si voltò, interrompendo il pasto, allarmata dal tono della voce, perché era abituata ai sospiri del malato e alle voci sommesse di chi lo assisteva. Il professore aprì gli occhi e farfugliò parole incomprensibili, ancora in preda al sonno. Poi lentamente si svegliò e sentì l'odore familiare delle lenticchie: «*Ah, bravissima Carmela, mi hai portato proprio quello che piace a me, questa zuppa fa resuscitare i morti ... Prendi la tavoletta di legno, per piacere, così appoggio il piatto, oggi voglio far onore alla tua cucina!*».

Solo allora la portinaia vide il foglio piegato in quattro che era scivolato a terra, lo lesse e rabbrivì. Con una grafia incerta lui aveva scritto: «*Sono vecchio, non ho molto tempo da vivere, ormai, e sono malato. Divento un peso per tutti. È meglio che tolga il disturbo, finché ho un poco di forza ...*». Le ultime parole erano dilatate e inclinate verso il margine basso della pagina: forse un sonno provvidenziale lo aveva colto mentre scriveva. «*Ah in questa casa devo mettere ordine io*» - disse Carmela con tono allegro, scopando il foglietto e altri pezzetti di carta, frammenti di vari tentativi di stilare l'ultimo messaggio. «*Questa stanza brillerà e qui sentirete spesso l'odore delle lenticchie e l'aroma della torta di mele che è la vostra preferita. Adesso ho una nipote che mi aiuta nella portineria. Ci penserò io a voi d'ora in poi*».

Da quel giorno i foglietti di carta servirono soltanto per la nota della spesa e per i messaggi con granelli di antica saggezza che il professore scriveva con grafia incerta e regalava a Carmela, ridendo con lei perché per ogni proverbio se ne trovava un altro che diceva l'esatto contrario.

Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

«*Come si rapporterà l'editoria indipendente alle progressive spinte accentratrici dell'oligopolio dell'informazione cartacea e soprattutto digitale, che oramai sono chiare così come chiari sono gli obiettivi profondamente economici che ne stanno alla base?*». È la domanda fondamentale che si pone a conclusione del suo ultimo libro Francesco Ciaponi, professore di Storia della Stampa e dell'Editoria presso LABA di Rimini e di Fenomenologia dei Media presso LABA di Firenze.

Fin da subito questo analitico, articolato e minuzioso lavoro, «Fenomenologia dell'editoria indipendente», risalta per la sua importanza e unicità, grazie a informazioni e suggerimenti, indicazioni e suggestioni emersi durante lo studio, accompagnati da alcune domande sui possibili scenari futuri o approfondimenti. Si tratta di «Un'analisi storica della stampa libera dal Novecento a oggi» – come recita il sottotitolo del volume, pubblicato da Edizioni del Frisco – in cui per la prima volta si tenta «*di dare la necessaria dignità e profondità di analisi a un fenomeno sociale internazionale, visto da sempre come marginale e frammentato*» perché, come spiega l'Autore, nonostante esistano molte storie dell'editoria 'tradizionale' e/o 'ufficiale', è del tutto assente «*un'analisi complessiva di quel fenomeno che definiamo editoria indipendente, la rappresentazione cartacea, non mediata e completamente libera, della storia e dei movimenti culturali che dai primi anni del Novecento giungono fino a noi*». Eppure ogni prodotto editoriale indipendente, sia esso una *fanzine*, un *magazine* o altre tipologie di prodotti a stampa, non fa altro che rivelare l'estrema vitalità e il reale sviluppo dei fermenti culturali oppositivi al *mainstream*, oltre all'intensità e alla moltitudine delle esperienze e delle idee.

Si parte dalla prima stampa libera (l'editoria del movimento anarchico) – in realtà possiamo scovare tracce di editoria *underground* nelle edizioni della *Biblia Pauperum* – e si prosegue con le riviste delle avanguardie artistiche, le avventure clandestine che si battono coraggiosamente contro i regimi autoritari, la nascita del fenomeno delle *fanzine*, i primi fumetti indipendenti, passando per i giornali della controcultura psichedelica e le scarse pubblicazioni del punk degli anni Settanta, fino ai moderni *magazine* indipendenti. Esperienze editoriali autogestite, autofinanziate, autonome che hanno prodotto essenzialmente libri, riviste, cataloghi, manifesti, volantini e che, pur nella loro straordinaria eterogeneità, hanno lasciato un'eredità notevole e duratura. «*Non esiste una storia dell'editoria indipendente, ma una moltitudine di storie dell'editoria indipendente*» premette l'Autore che, precisa nell'Introduzione, non intende limitarsi a un elenco cronologico – per questo ha ideato una sorta di utile e originalissima Tavola sinottica – bensì esplorare le forme di sviluppo e rappresentazione dei differenti fenomeni editoriali. Perché, come diceva André Breton, «*One publishes to find comrades!*» (Si pubblica per trovare nuovi compagni).

FRANCESCO CIAPONI
**FENOMENOLOGIA
DELL'EDITORIA
INDIPENDENTE**
UN'ANALISI STORICA DELLA STAMPA LIBERA
DAL NOVECENTO A OGGI



FRANCESCO CIAPONI
**Fenomenologia
dell'editoria indipendente**
Edizioni del Frisco
pp. 246 euro 20

La Repubblica Romana del 1849

La nostra cara, grande città, Roma, oggi giustamente capitale d'Italia, già 'caput mundi' nella storia millenaria, non è stata nel periodo risorgimentale solo la sonnolenta e sagrestana capitale vaticana-papalina dell'anacronistico Stato della Chiesa (fenomeno unico della storia, che dura scandalosamente tuttora, in forme ridotte, ma sempre inquietanti, per concessione machiavellica anzitutto del fascismo nel 1929 e per viltà dei ceti politici dominanti dal 1947 a oggi, perché le autentiche religioni non hanno bisogno di 'Stati' specifici, non appoggiandosi a dimensioni istituzionali comunque esteriori e oppressivi, ma alla libera adesione della mente e del cuore), ma ha avuto fondamentali sussulti di rivolta e di rinnovamento etico-politici memorabili.

Il primo, sistematicamente ignorato dai tanti vili storiografici e intellettuali che popolano il panorama italiano, è la Repubblica Liberaldemocratica Romana del 1798-1799, che produsse una frattura rivoluzionaria nella storia secolare clericale/assolutista/feudale/medievale pontificia, con la fine del potere temporale della chiesa cattolica, evento sognato da generazioni di europei liberi, e la fine dell'oppressione degli ebrei, con l'abolizione del ghetto, per citare due degli eventi più importanti. Essa durò dal 15 febbraio 1798 alla fine dell'estate del 1799, per circa 18 mesi, tre volte più della memorabile, martirologica Repubblica Liberaldemocratica Napoletana del 1799 (e sempre si deve richiamare la memoria incancellabile della martire Eleonora de Fonseca Pimentel, che era nata tuttavia a Roma, in Via Ripetta), con effetti che devono ancora essere studiati e che fu alle origini della stessa esaltante, tragica vicenda napoletana.

Più nota, per i nomi soprattutto dei grandi protagonisti di essa, è la seconda Repubblica Romana del 1849, durata come quella napoletana pochi mesi, dal febbraio al luglio, quella di Mazzini, Armellini, Saffi, di Mameli, Manara, Garibaldi, Pisacane, di Cristina Belgioioso, di Errichetta Di Lorenzo (che incarnano il poco noto, e sempre da approfondire, contributo femminile al Risorgimento italiano). La Repubblica Romana del 1849 è sempre da rinnovare nella memoria collettiva del Popolo romano e dell'Italia, anche se l'auspicio è che la si riprenda insieme alla precedente più lunga vicenda rivoluzionaria di fine Settecento. Essa, come la prima, ebbe, benché formalmente 'romana', sempre un carattere 'italiano', per il rilievo che assunsero patrioti non locali, ma di rilievo nazionale, se non europeo, come Mazzini e Garibaldi, e



quindi occorre dare a essa un richiamo commemorativo sempre di alto respiro. Il rilievo storico, epocale, non solo regionale, nazionale, ma europeo, delle vicende rivoluzionarie romane è dato dall'aver implicato lo scioglimento della questione fondamentale della storia d'Italia e d'Europa: la fine del potere temporale del papato, della sua dimensione statale comunque oppressiva e minacciosa, che accompagnava il lato dogmatico della sua esistenza storica, e che impediva sia la possibilità dell'unificazione, collocato com'era al centro della penisola lo Stato della Chiesa, sia uno svolgimento liberale e democratico dell'Europa, essendo lo Stato della Chiesa cattolica uno dei centri della reazione politica, culturale, antropologica del Continente.

Lo Stato della Chiesa era impalcato (e rimane tuttora come Stato del Vaticano, con minore incidenza antropologica e nell'immaginario collettivo, ma sempre sottilmente corrosiva) su un modello di monarchia assoluta, senza libertà e democrazia, aggravata dal clima dell'assoluta 'obbedienza' in esso dominante (che nella componente gesuitica giunge al disumano, inquietante *perinde ac cadaver, nello stesso modo di un cadavere*) e dalla fideistica assegnazione dell'attributo della 'infallibilità' al capo dell'istituzione, che istintivamente trapassa in modo sistematico dalle questioni dottrinali a tutte le altre.

Accanto ai volontari che corsero da ogni parte d'Italia a difendere la Repubblica Romana, dando sangue e sacrificio estremo della vita, come il genovese Goffredo Mameli, occorre doverosamente richiamare il contributo di romani degni eredi dei loro

antenati repubblicani, come il famoso polano Angelo Brunetti detto Ciceruacchio, che conobbe poi il martirio il 10 agosto 1849 insieme al figlio Lorenzo, di tredici anni, per mano infame degli Austriaci, avendo seguito Garibaldi dopo la fine della Repubblica.

Altra dimensione memorabile della Repubblica Romana è l'approvazione che essa riuscì comunque a compiere della sua costituzione libera, moderna, laica, democratica, che restò memorabile e riferimento storico-ideale anche della nostra cara Costituzione del 1948. La Francia, che era stata con la sua gloriosa rivoluzione del 1789, con il suo appoggio alle Repubbliche di fine Settecento, con i rivolgimenti comunque dell'età napoleonica, con le rivoluzioni del 1830 e dello stesso 1848, la luce, la guida, la speranza di tutti gli ardenti liberali, democratici, repubblicani europei, si macchiò nel 1849 di uno degli atti più infami della sua storia, rendendosi responsabile della repressione sanguinosa e della fine storica della Repubblica Romana. La Francia clericale del traditore Napoleone III, per motivi opportunistici di consenso dell'elettorato conservatore cattolico, ridiede fiato e forza a quel cattolicesimo reazionario e illiberale, che poteva essere abbattuto e sostituito con un altro cattolicesimo, liberale e riconciliato con la modernità (che è problema ancora aperto), aprendo uno squarcio inquietante sulla pancia clericale, autoritaria, anche antisemita e tradizionalista, che la grande e comunque cara sorella latina ha evidenziato nella sua storia otto-novecentesca.

Nicola Terracciano

I pozzi avvelenati

«*Datemi i vostri stanchi, i vostri poveri, le vostre masse infreddolite desiderose di respirare libere, i rifiuti miserabili delle vostre coste affollate. Mandatemi loro, i senzate-to, gli scossi dalle tempeste e io solleverò la mia fiaccola accanto alla porta dorata.*» Questa poesia *The New Colossus*, scritta da Emma Lazarus nel 1883, è il manifesto di ciò che gli USA hanno sempre rappresentato nel mondo. Anche quando le scelte politiche di qualche Presidente sono state contestate, lo sono state in nome di quel manifesto, di quell'idea di libertà e democrazia che significava e significa la fiaccola alzata da Lady Liberty nella baia di New York.



Perciò l'assalto al nucleo cardine di quella visione, fulcro dell'esistenza stessa di un popolo, ha colpito profondamente tutti. Personalmente sono rimasta incredula per qualche minuto a guardare quelle scene trasmesse dalla sede del Congresso, chiedendomi se non fosse un film del tipo *Attacco al potere*, se non fosse un *fake* costruito ad arte. E in quel momento ho ricordato come Ken Cuccinelli, il falco anti-immigrati di Trump, avesse storpiato in un'intervista alla *National Public Radio* la poesia della Lazarus: «*Datemi i vostri stanchi e i vostri poveri che siano in grado di reggersi sulle proprie gambe e non siano un peso per la società.*» I segnali, dunque, di quello che il trumpismo poi è stato, si erano già rivelati in quella falsificazione di Cuccinelli. Ed era stata scelta la poesia come vittima e carnefice, probabilmente perché questa da sempre affronta una battaglia fondamentale per tutti gli esseri umani, discriminando nettamente tra sentimento e sentimentale, tra profondo e banale, per la vittoria della sincerità del gesto e dello sguardo.

Franco Fortini nel suo *Verifica dei poteri* scrisse che la funzione del poeta è quella di «*avvelenare i pozzi*», non quindi necessariamente di operare scontri diretti, ma di smuovere equilibri, di squadernare i sistemi. Nel libro si parla di scrittori «*impegnati*», ma francamente io non credo che un poeta decida di essere impegnato più di quanto decida di essere poeta. Succede che in un momento particolare della vita ci si trova a essere «*impegnati*», confrontandosi o scontrandosi con la realtà alla quale si

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

appartiene e poco importa se sia ciò che si dice o come lo si dice a sconvolgere i benpensanti. E molti tra gli «*avvelenatori*» dei pozzi hanno pagato con la vita le parole «*contro*», mentre altri sono stati avvolti dal silenzio o dalla banalizzazione, come è stato per la poetessa newyorkese. Quello fu, di fatto, il tentativo di Cuccinelli: ridicolizzare, sminuire quel canto, piegarlo al suo servizio, modellarlo a sua immagine, spettacolarizzarlo per snaturarlo e distruggerlo. Ed evidentemente era fondamentale, ai suoi occhi, agire su quel messaggio impresso sulla Statua della Libertà, era necessario colpire la poesia come monito, perché quella era la maniera più efficace per zittire ogni avamposto di parole «*ribellate*» e per sferrare un'offensiva significativa contro l'accoglienza e l'integrazione che si è poi concretizzata, in questi giorni, in maniera durissima e violenta contro il luogo simbolo del sistema statunitense, il cuore della democrazia.

Per questo è necessario che la poesia si difenda da ogni incursione, che scompagini acque stagnanti, che assesti cazzotti nello stomaco, se occorre, che sia binocolo e grandangolo insieme e che ci ricordi sempre, come fa Anna Maria Ortese, che «*Nessuno verrà su questa terra / a dirci la ragione delle cose / fosse anche una ragione da niente, a svegliare i morti bambini, / a svelare la legge totale della / Iniquità.*» Nessuno, tranne il poeta.

Rosanna Marina Russo

#CriticaMente contro tutti i razzismi

Verso il Giorno della Memoria

In occasione della Giornata della Memoria del 27 gennaio, la Fondazione Valenzi promuove per tutto il mese di gennaio un ciclo di incontri in streaming sui temi della Shoah e del razzismo contemporaneo. La Fondazione Valenzi, in partnership con diverse scuole, è attiva nel progetto #CriticaMente per guidare i giovani a riflettere in maniera critica e costruttiva su tematiche come la xenofobia, il razzismo e l'antisemitismo e imparare a riconoscere e combattere attraverso percorsi didattici ogni propaganda d'odio, soprattutto sui social media.

Nel mese di gennaio, a partire da mercoledì 13, la Fondazione pubblicherà, il mercoledì e venerdì alle ore 12, sui propri canali social, dei video di approfondimento su temi storici: Lucia Valenzi e un giovane studente, Jacopo Solima, si confronteranno sul tema della Shoah partendo da domande cui spesso si pensa soltanto, come «*Chi sono gli ebrei?*» o «*Perché la Shoah?*». L'iniziativa terminerà il 27 gennaio con due appuntamenti speciali: una tavola rotonda con giovani che racconteranno esperienze dirette e riflessioni sul razzismo contemporaneo e a seguire l'incontro-confronto tra Lucia Valenzi e Nico Pirozzi, giornalista e ideatore del progetto *Memoriae*. L'iniziativa è stata realizzata con il team di supporto composto da Antonietta Panico, Jacopo Solima, Gabriella Diozzi.

Non solo aforismi

di Ida Alborino

CRISI ALL'ORIZZONTE

Il governo è traballante
l'opposizione è esultante
la diatriba è permanente
il ricatto è emergente.

Il *Recovery* è migliorato
il programma è approvato
la sanità s'è rafforzata
il piano è avviato.

I renziani vogliono contare
sul tavolo la posta han posto
vogliono il MES a tutti i costi
e l'Europa con forti costi.

Ma il Paese è allo sbando
il contagio è risalito
il *lockdown* è prorogato
il nervosismo è aumentato.

Il premier non demorde
cerca in giro nuovi appoggi
al Quirinale si rivolge
il salvabile vuol salvare.

L'*immunità di gregge* è lontana
i vaccinati sono ancor pochi
tempi lunghi e confusione
han minato la fiducia.



Michele Brasilio

Un giovane drammaturgo dalla sensibilità 2.0

Michele Brasilio, attore e regista della compagnia Vulie Teatro, è fra i vincitori del bando "Nuove sensibilità 2.0 - fondo di garanzia per le idee 2020". Dieci giovani drammaturghi, tra i 94 esaminati, hanno superato con esito positivo la valutazione della commissione composta da Enzo Moscato, Isa Danieli, Valeria Parrella, Paolo Coletta, Marzia D'Alesio, Linda Dalisi, Emanuele D'Errico, Claudio Di Palma, Michele Mele. Per ciascuno di loro verranno stanziati 5.000 euro, un vero fondo economico che «*motivi e protegga la produzione e la permanenza delle idee*» afferma Alfredo Balsamo, direttore del Teatro Pubblico Campano e artefice del bando.

Cellophane - dramma in un atto e due pubblicità è il testo che ha vinto il bando dedicato alle giovani sensibilità teatrali. Di cosa parla?

Ho cominciato a ragionare sulla vita di una 34enne che vive nella periferia di Bagnoli. Celeste è il nome della protagonista, una giovane donna, dal nome che ricorda il manto della Vergine Maria, che ha un rapporto morboso con la televisione e una maternità da affrontare in solitudine. L'unica amica del cuore, l'unica che riesce davvero a capirla, è la signora della tv Barbara D'Urso. Celeste farà di tutto per riuscire a parlare con la conduttrice e raccontare il proprio dramma. Mi sono lasciato guidare dall'atmosfera attuale per narrare ciò che ci consuma con un linguaggio che unisce la tradizione napoletana e la raffigurazione contemporanea di un mondo televisivo trash tipico dei nostri giorni.

Come mai hai scelto questo titolo?

"Cellophane" è l'involucro che si trova at-

torno a un giocattolo che sta per uscire dalla fabbrica per essere poi depositato sugli scaffali di un negozio. La protagonista si sente così, avvolta e immobile in un imballaggio che non viene scartato. Questa estate ho buttato giù un po' di idee grazie anche a Marina Cioppa, mia compagna e attrice della compagnia Vulie, che mi ha ispirato. È stata un'emozione sapere che il testo è arrivato nelle mani di Isa Danieli. Lei rappresenta un filo conduttore di tutta la drammaturgia napoletana, partendo da Eduardo e attraversando Ruccello e Moscato.

Il testo è scritto interamente in napoletano?

Sì. Ho fatto questa scelta perché credo che il nostro dialetto sia l'unica lingua che riesce a porre in risalto l'aspetto metaforico e la descrizione tangibile dei fatti che vengono raccontati. È una lingua che mi ha sempre affascinato e che ha avuto un peso importante per me. Quindi, ne sento un legame ancora più forte.

Dillo a Dalia

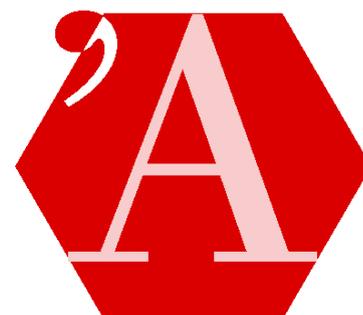
LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



Fondo di Garanzia per le Idee

Cosa farai con il premio vinto?

Spero possa darci la possibilità di metterlo in scena, ma anche di poterlo distribuire fuori regione quando riapriranno i teatri, per esplorare nuovi linguaggi e arricchire il nostro bagaglio culturale. Noi della compagnia Vulie, di cui fa parte anche Stefania Remino, ci sentiamo accolti in Campania, dove abbiamo un legame costruttivo e professionale con il Teatro civico14 e il Nuovo Teatro Sanità di Napoli. Al Piccolo Bellini avevamo in programma di andare in scena con Mine - conferenza stanca sul melodramma amoroso. Diversi sono gli spettacoli che ancora non hanno potuto vedere la luce e non si sa se le date perse verranno recuperate, molto dipende dai direttori artistici. Ma fino a quando non ci sarà una data ufficiale di apertura, risulta difficile riprogrammare le repliche. Ed è fondamentale ritrovare un contatto fisico con il pubblico per respirare la stessa aria e credere fino in fondo alla stessa messa in scena.



GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

John Fogerty

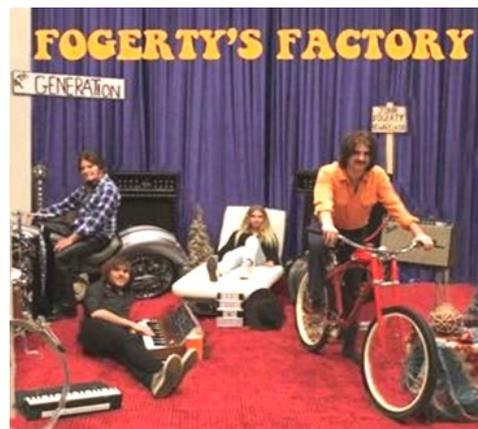
Fogerty's Factory

In tempi difficili come gli attuali più volte abbiamo riflettuto di come, un po' tutti, abbiamo giocoforza imparato a inventarci modi e tempi di vissuto in casa. Per artisti come Paul McCartney e altri come lui questo ha addirittura creato le premesse per progetti che non si sarebbero mai potuti realizzare. Nel suo caso si trattava di dar fondo a tutte le sue espressività di autore e polistrumentista, in totale solitudine creativa. Nel caso di John Fogerty, anima e leader dei mitici Creedence Clearwater Revival, si è trattato di un divertimento che ha coinvolto tutta la famiglia, a cominciare dai tre figli Shane, Tyler e Kelsy, reclutati per la bisogna al basso, alla chitarra acustica e alla tastiera, mentre il nostro sfoggiava le sue proverbiali qualità alla chitarra elettrica.

Fogerty's Factory è dichiaratamente ispirato a *Cosmo's Factory*, uno degli album più famosi dei Creedence, precisamente il quinto della band, pubblicato nel 1970. Stiamo parlando di una "pietra miliare", un disco che in scaletta aveva pezzi come *Who'll Stop The Rain*, *Long As I Can See The Light*, *Ramble Tamble*, *Traveling Band*, *Run Through The Jungle*, *Up Around The Bend*, oltre a una cover da antologia di *I Heard It Through The Grapevine*, hit di Marvin Gaye del 1968. Con *Cosmo's Factory* i Creedence si laureavano unica e incontrastata "band da hit single" negli Stati Uniti (da qualche mese,

complice lo scioglimento dei Beatles, nessun altro al mondo poteva competere con il gruppo di John Fogerty) e quell'album fu l'apoteosi, un lavoro superlativo capace di mettere tutti d'accordo, anche il variegato pubblico americano (e mondiale) del periodo che andava dagli hippie amanti della psichedelia ai nostalgici del rock n'roll. Al momento dell'uscita di *Cosmo's Factory* in pochi credevano alla possibilità di loro ulteriori exploit artistici, ma poi i quattro californiani stupirono il mondo con brani straordinari.

John Fogerty in copertina di questo suo *Fogerty's Factory* riprende con i suoi figli persino la copertina del suo capolavoro di cinquant'anni fa. Bisogna sottolineare, in ogni caso, che non stiamo parlando di un'operazione nostalgica senza senso ma di un bel disco, ben suonato, che produce belle sensazioni. Alla tenera età di 75 anni John Fogerty ha ancora la sua voce inconfondibile, la stessa grinta e la stessa voglia di suonare di quando con piglio quasi dittatoriale portava avanti i suoi Creedence. 12 brani in scaletta, 10 di Fogerty e due cover, ovvero *Lean on Me* di Bill Withers e *City of New Orleans* di Steve Goodman. Il disco è sorprendente nella sua freschezza, nella sua immediatezza strumentale e vocale e nella sua grande forza espressiva. Va da sé che ci sono in ballo pezzi entrati ormai da tempo nell'immaginario collettivo di più generazioni a partire dai fatidici



anni '70, ma pur conoscendo benissimo le canzoni è sempre come essere investiti da un'energia vitale dal fascino irresistibile. Non solo *Have You Ever Seen The Rain* o *Proud Mary* o altri classici escono rinvigoriti da queste interpretazioni, ma anche le cover non sono da meno. Sia *Lean On Me*, presentata con un breve parlato e proposta con un piano Rhodes affascinante che prende dal primo ascolto, ma anche l'altra cover colpisce al cuore, la ballata *City of New Orleans* scritta da Steve Goodman e portata al successo da Arlo Guthrie nel 1972, fatta propria da Fogerty in una versione personalissima, essenziale ed efficace, del tutto acustica. Un bel disco quindi. Che fa piacere sentire in tempi difficili come questi. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Un'ora di musica live con Elio Coppola

Un'ora di musica live è un progetto nato in collaborazione tra il batterista partenopeo Elio Coppola ed Ettore Terribile Chianese, regista di UnicaChannel. L'obiettivo è quello di non arrendersi allo stop imposto dalla pandemia ai concerti dal vivo. Per questo motivo è stato realizzato un format trasmesso in diretta streaming rigorosamente Live sulla pagina Facebook e sul canale Youtube di UnicaChannel. Il programma offre in forma gratuita agli spettatori un concerto di musica jazz dal vivo del trio del batterista campano insieme a ospiti di caratura internazionale che di volta in volta si alternano sul palco del Teatro Ateneo di Casoria regalando emozioni uniche al pubblico virtuale. Il programma è inoltre arricchito da interviste e contenuti di artisti, direttori artistici e addetti ai lavori collegati in diretta web per seguire la trasmissione. *Un'ora di musica live* è un'iniziativa per far incontrare nuovamente gli artisti e il loro pubblico, facendo rivivere le emozioni provate durante un concerto



dal vivo e sostituendo il fragore degli applausi con i commenti sulle piattaforme social. È possibile inoltre sostenere il progetto con piccole donazioni attraverso PayPal.

La prima diretta, andata in onda lo scorso 17 dicembre, ha registrato un grande successo di pubblico, migliaia di visualizzazioni in poche ore, centinaia i commenti e i messaggi di affetto lasciati dagli spettatori che hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa, decine le donazioni libere fatte a sostegno del format. Momento clou del programma fu il contributo del grande Tullio De Piscopo, intervenuto in diretta web, dalla sua abitazione, per commentare il concerto e raccontare qualche aneddoto della sua vita artistica. Giovedì 14 gennaio la seconda puntata, sempre rigorosamente live e gratuita, ha visto sul palco oltre, a Elio Coppola e il suo trio, formato da Antonio Caps al piano ed Antonio Napolitano al basso, due graditi ospiti, Daniele Cordisco, figlio d'arte, uno dei più grandi chitarristi italiani, e da New York la cantante afroamericana Joyce Elaine Yuille. In collegamento da Roma è intervenuto anche il grande trombettista Fabrizio Bosso, che ha regalato a tutti gli spettatori il suo saluto e la sua dedica musicale al genio Pino Daniele, a sei anni dalla scomparsa, un omaggio fortemente voluto da Elio Coppola.

Buone fatte feste!

Quando la necessità ci porta a usare parole sincere, cade la maschera e si vede l'uomo.

Lucrezio

Ce lo ripetiamo di questi tempi. È uno spiritoso augurio, che affiora sulle labbra quando rivediamo un amico al quale, per una ragione o per un'altra, non siamo stati in grado di manifestare in presenza un pensiero augurale a tempo debito. Un modo tutto nostrano per salvarci in calcio d'angolo e richiamare, anche fuori tempo massimo, l'atmosfera ormai già archiviata dei giorni di festa deturpati dalla pandemia, perché orfani della gioia, delle tradizionali visite ad amici e familiari con scambi di doni e pensieri affettuosi. Se l'Epifania tutte le feste porta via, abbiamo ancora quest'ultima chance per dire "Auguri!" con altre parole, ed è meglio affrettarci a salutare una persona cara residente in altro comune nei giorni in cui siamo divenuti gialli: del domani non v'è certezza, e potremmo divenire arancioni o, addirittura, rossi. Durante le festività appena trascorse, ubbidendo alle prescrizioni e al buon senso, siamo rimasti a casa e, facendo di necessità virtù, abbiamo utilizzato i social per inviare gli auguri: ci siamo sbizzarriti scambiandoci gif e scenette scaramantiche sull'anno del covid (quello vecchio, scacciato a male parole) e su quello del vaccino (il nuovo, pieno di belle promesse).

Ma parlarci vis a vis, seppure mascherati e distanziati, è diverso e, se ci tieni a rivedere una persona, non bastano frasi di circostanza o messaggi: ti rechi a salutarla, se è possibile. Così, approfittando di qualche giorno di tregua concessaci dal confinamento, ho potuto fare gli auguri, seppure sulla soglia di casa, a mio fratello Pietro che, molto per tempo, mi aveva regalato una sua leccornia fatta in casa, recapitatami quasi a volo, senza scendere dalla macchina. Era doveroso scambiare parole benauguranti, ringraziare... e commentare. E poiché è divenuto un provetto pasticciere, la conversazione si è trasformata in intervista. «*Come ho trascorso le feste? Bene, da soli... con tante videochiamate... passerà anche questo brutto periodo*», avevo risposto alla sua domanda. E poi: «*Hai assaggiato quelle bottiglie? Ne ho conservata qualcuna con cui poter festeggiare insieme quando sarà possibile*». «*Molto buono, il vino. E che ne dici del mio panettone?*». E senza aspettare risposta, ma accontentandosi del solo sorriso percepito, accompagnato da un cenno del capo, continua argomentando il processo lungo e laborioso messo in atto per la realizzazione del suo dolce natalizio. «*Il primo traguardo che ho dovuto raggiungere è stato quello di creare il mio personale lievito madre. Ho vinto poi la sfida per ottenere l'alveolo che rende "incorporea" la pasta, e poi mi sono cimentato nella realizzazione del Grande Lievitato, l'ultima meta: il Panettone, dove non si può improvvisare!*».

Forse non ce ne sarebbe stato bisogno, ma un piccolo complimento l'ha indotto a continuare: «*È da tanto che ti "alleni", e mi sembra che i tuoi pasticci diano soddisfazione reciproca a chi fa e a chi assaggia*». «*Il dolce natalizio è il sogno e l'incubo di ogni appassionato. Quella del panettone fatto in casa è una sfida che inizia da lontano: dalla cura del lievito madre alla ricerca degli ingredienti, dal dotarsi di piccole attrezzature specifiche all'apprendere le tec-*



niche base degli impasti...». «Ma questo tuo prodotto, oltre a essere una sfida, denota anche la voglia di offrire agli intimi qualcosa di alta qualità, dagli ingredienti genuini e ricercati agli accorgimenti necessari». «E mo' te li elenco: il lievito madre che va tenuto in grande forma, visto il duro lavoro che dovrà compiere... i canditi sono quelli che ho fatto in casa usando le bucce d'arance bio del giardino del vicino e il burro è il "centrifugato" come quello d'oltralpe; le uova sono del pollaio di fiducia e le farine sono quelle "tecniche" con una soluzione aromatica fatta di bucce d'arancia e limone grattugiate, condite con miele d'acacia e bacca di vaniglia. Per le attrezzature ho usato la planetaria, una cella di lievitazione, un termometro a sonda, spilloni e pirottini per grandi lievitati».

«Chissà l'ansia da prestazione che hai vissuto e la tentazione di dire: "Chi m'ò fa fà"...». «Non ti nego che ho rivissuto l'apprensione di nostra madre quando si impastavano "pigne e casatielli" e la cella di lievitazione era costituita dal tavolo con sotto il braciere acceso, il termometro a sonda era lo spaghetti nella pigna per verificare la cottura, la planetaria era costituita dalle braccia che sbattevano l'impasto per inglobare aria, e le farine "tecniche" erano il "fiore" che ti offriva il tuo molino». «Però forse - ho commentato, preso anch'io dal ricordo - ti è mancato il lavoro corale della famiglia: noi bambini che mettevamo anche noi le mani in pasta, la nonna che dirigeva il lavoro dall'alto della sua esperienza, e il calore che tutto ciò emanava». «Hai ragione, mi ha tenuto compagnia solo lo stridio meccanico della mia planetaria».

Luigi Granatello

A LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Veteri il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

**CINEMA IN
LOCKDOWN**

Tom Cruise (terza parte)

L'ultima parte di carriera di Cruise presenta meno prodotti di qualità, o comunque quasi tutti appiattiti verso l'action che incasserà miliardi. Questo non vuol dire che non ci sia qualcosa degno di nota.

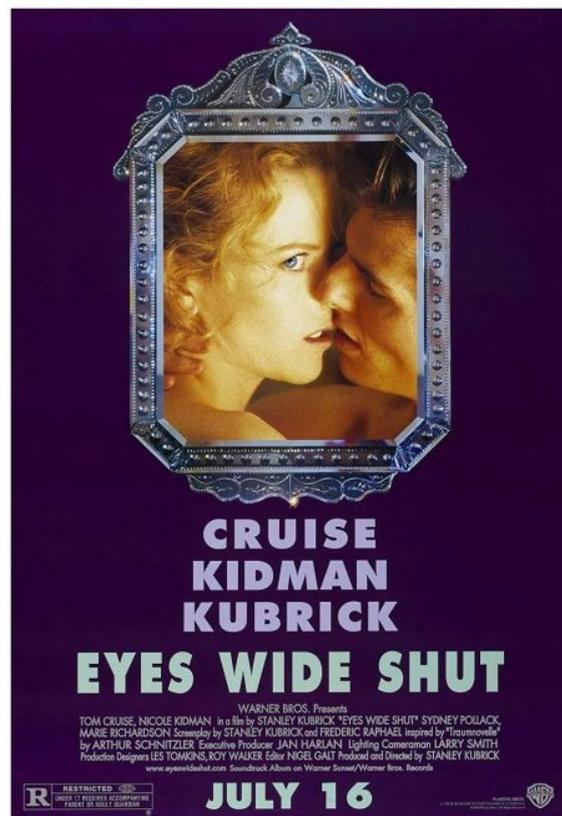
Eyes Wide Shut del maestro Stanley Kubrick fu molto criticato in principio. Ci si è poi accorti che, pur non essendo *Barry Lyndon* o *Lolita*, è una chicca di un genio del cinema che ci manca e mancherà moltissimo. Una coppia in crisi attraversa esperienze che solo una New York per ricchi può offrire. Accanto a Cruise la moglie dell'epoca Nicole Kidman.

Operazione Valchiria è un gran film di Brian Singer in cui alcuni militari tedeschi tramano per assassinare Adolf Hitler. Costumi, ambientazioni, fotografia al top. *Magnolia* è un'opera corale surreale di Paul Thomas Anderson in cui Cruise è un "Guru della vagina", un personaggio che oggi si troverebbe difficoltà perfino a inserire in una pellicola. *Vanilla Sky*, diretto da Cameron Crowe, è la versione statunitense del capolavoro *Abre los ojos* di Alejandro Amenabar. La mente di un milionario si perde tra amori, sogno e realtà.

Parafrasando Califano, tutto il resto è azione. A partire da *L'ultimo Samurai* (un occidentale abbraccia la cultura giapponese a tal punto da combattere con loro), passando per *Minority Report* (gli omicidi vengono impediti prima che accadano, il crimine è praticamente azzerato, ma non tutto è come appare), *La guerra dei mondi* (adattamento in era moderna di un grande classico della letteratura inerente una invasione aliena) e ancora per *Edge of Tomorrow* (la lotta con gli alieni è quasi per-

sa ma un uomo acquisisce la capacità di rivivere il giorno in cui morirà), per cinque capitoli di *Mission: Impossible*, e poi *Oblivion*, *Collateral*, due *Jack Reacher*, fino ad arrivare all'irriverente *Barry Seal* in cui un pilota di linea si rende conto che può sfruttare le sue capacità per guadagnare dieci, cento, mille volte di più.

Daniele Tartarone



Teresa Iacelli
Piante e fiori
Consegne
a domicilio
Via San Carlo 62
Caserta
328 8313875
0823 1550701

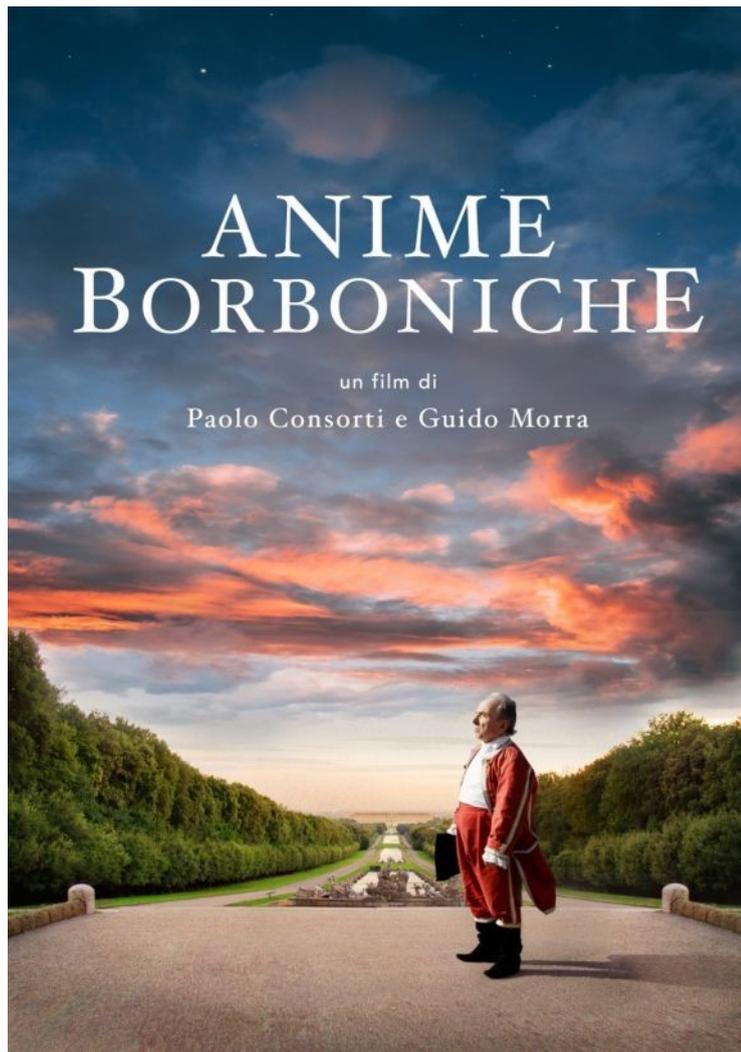
RISTO PUB
Civico 86
Aperti a pranzo / Anche da asporto
Via San Carlo, 86
Caserta
334.14.44.001
339.66.70.538
0823.15.46.715
www.civico86.com



Da qualche giorno il film *Anime borboniche* di Paolo Consorti e Guido Morra è visibile su *Amazon Prime Video*. La pellicola è stata girata nella Reggia di Caserta e nel Castello Ducale di Castel Campagnano. È la storia di una coppia sposata che deve raggiungere il Palazzo reale vanvitelliano per una rievocazione storica. Durante il viaggio però la donna, stanca delle liti, lascia incredibilmente il marito a piedi in mezzo alla strada. Il povero uomo, vestito da cocchiere borbonico senza portafoglio né telefono, avrà una serie di incontri sorprendenti. Così si ritrova a fare l'auto-stop, e viene caricato, tra l'altro, da una famiglia di attori che viaggia su un carro funebre. Quest'ultimi non solo si prendono gioco di lui ma lo abbandonano, a loro volta, in piena campagna. Da qui una piccola odissea piena di singolari incontri da parte del cocchiere, che ha un solo desiderio: raggiungere la Reggia di Caserta per ricongiungersi con la sua amata maestra. Intanto quest'ultima, pentita, torna indietro per riprenderlo, ma non lo trova più. La suspense sta nell'incertezza se riuscirà a rivedere la moglie. Il cast artistico, coordinato dal manager casertano Gianni Genovese, si è avvalso della collaborazione della Actoryart di Vittoria Sinagoga. I costumi sono stati curati da Annabella Donnarumma con il contributo del Liceo Artistico San Leucio.

Nel cast del film, tra ruoli veri e propri e camei, troviamo: da Ernesto Mahieux a Susy Del Giudice, a Randall Paul, a Giovanni Esposito, a Giobbe Covatta, e poi ancora Guenda Gorla, Rosaria De Cicco, Massimo De Matteo, Giovanni Allocca, Cinzia Carrea, Angelo Sepe, Pierluigi Dilengite, Fenicia Rocco e Deborah D'Angelo. La produzione è di Opera Totale. «*Tutto ciò che è questo territorio, Napoli e poi Caserta, mi ha sempre ispirato. Dalla musica al teatro e poi al cinema. Ho sempre voluto fare qualcosa qui*». Così Paolo Consorti, uno dei due registi. E ancora: «*Un mondo poco raccontato dal cinema italiano, che mostra il candore e il romanticismo delle 'anime borboniche' con le loro miserie e problemi, ma anche con piccole ambizioni e speranze, contrapposte al cinismo e alla spregiudicatezza delle 'anime contemporanee'*». Il risultato è una commedia divertente e struggente, classica e italiana solo in parte, per certi aspetti surreale. I figuranti, le anime borboniche del titolo, sono le donne e gli uomini che, per pura passione e senza nessun compenso, vestono i panni degli aristocratici e delle figure di spicco dei Borbone nelle rievocazioni che si tengono alla Reggia di Caserta e in giro per la Campania.

La bianca di Beatrice



E se da una parte il cinema al tempo di emergenza sanitaria va su Amazon, dall'altra c'è chi realizza libri «raccontando il tempo sospeso della pandemia». Così il volume *Se un giorno il silenzio*, Edizioni San Gennaro. 21 fotografie e 10 scrittori, a cura della giornalista Ileana Bonadies. Le immagini in bianco e nero sono del fotoreporter Cesare Abbate e sono state scattate a Napoli durante il primo lockdown. I dieci racconti sono stati scritti da Alessio Arena, Franco Arminio, Mimmo Borrelli, Antonella Cilento, Amalia De Simone, Alessio Forgione, Eugenio Lucrezi, Lorenzo Marone, Donatella Trotta e Massimiliano Virgilio, ispirati ad altrettante foto che compongono il reportage. I proventi saranno interamente devoluti in beneficenza a supporto delle attività di ricerca condotte dalla Fondazione Telethon e la Lega del Filo d'Oro. Il volume si avvale del patrocinio morale della Fondazione Premio Napoli e il sostegno dell'associazione BLab.

Maria Beatrice Crisci